



Come le tue abili mani e il tuo scalpello riuscivano
a dare forma al legno per farlo diventare segno,
simbolo e figura, così nel nostro cuore hai scolpito la
memoria del tuo ricordo che, con la tua affettuosa
carezza, potrai ancora plasmare e levigare, per
donarci sempre la gioia della tua presenza.

Giuliana, Valentina e Chiara

omnia mutantur

CARLO SCANTAMBURLO

INDICE

PRESENTAZIONI

<i>Fiorenzo Degasperi</i> Carlo Scantamburlo Imago lignea	pag. 11
<i>Alessandro Fontanari Nerofonte</i> L'arcaico contemporaneo: la scultura lignea di Carlo Scantamburlo	19
<i>Massimo Libardi</i> La forma del legno	25
<i>Carlo Scantamburlo</i> Interventi	35

OPERE

La metamorfosi delle streghe	45
Xiloteca	57
L'isola che non c'è	63
Tavole del corpo umano	73
Foglie di carne	77
A fior di pelle	105
Farfalle	123
Sedie	139
Civiltà Contadina	143
L'anima del legno	157
Corpi	161
Bronzi	171
Déjà vu	179
7 pregi comuni	195
Biancospino	203

APPARATI

Biografia	213
Mostre personali	215
Mostre collettive	217
Opere e collezioni pubbliche	219
Bibliografia	221
Cataloghi	223
Antologia critica	225

© 2024

Catalogo della mostra allestita presso Palazzo Ceschi sede della Comunità di valle, Spazio Klien di Borgo Valsugana, Palace Hotel di Roncegno, Spazio civico Albano Tomaselli di Castel Ivano, Antica Pieve di San Giacomo e San Cristoforo a Grigno, Parco del Paneveggio: dal 6 luglio al 1 settembre 2024.

Progetto grafico,
impaginazione e stampa catalogo
Litodelta - Scurelle (TN)

© Foto:
Lucio Linguanotto
Marianna Vettori

Grazie a tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito
alla buona riuscita della mostra e del presente catalogo, in modo particolare alla famiglia.



SALUTO

Enrico Galvan
Presidente Comunità Valsugana e Tesino

Carlo Scantamburlo può essere certamente definito un maestro scultore e artigiano dell'arte e delle emozioni. Le opere create sono uniche grazie all'utilizzo di una varietà di tecniche tradizionali e moderne che gli hanno permesso di trasformare il legno in oggetti di pura bellezza e meditazione. La mostra *Omnia Mutantur* presenta una selezione delle opere più significative di Carlo Scantamburlo che riescono a mettere in luce la sua maestria e la sua profonda connessione con il materiale naturale ma anche il suo percorso artistico in tantissimi anni di carriera dove il legno non è stato l'unico compagno. Dalle sculture delicate e quelle più intricate, è un viaggio nel mondo di Carlo Scantamburlo al quale dovevamo questo omaggio per il suo carisma, la sua sensibilità, il suo essere parte fondamentale nella vita artistica dei nostri luoghi. Il lavoro di Carlo Scantamburlo è caratterizzato da una profonda comprensione delle proprietà del legno e da una capacità unica di manipolarlo per creare forme naturali e immaginifiche che suscitano forte emozione nell'osservatore. Alcune sculture sono ispirate dalla natura e presentano forme organiche e fluide, altre dal rapporto che l'uomo ha con essa cercando di tradurre questo legame ancestrale in oggetti carichi di emozioni. Quanto realizzato da Carlo Scantamburlo è una celebrazione della bel-

lezza del legno e della maestria dell'artigianato, il tutto in un contesto in cui l'artista è dotato di una visione unica e di un talento eccezionale che sapranno ispirare tutti coloro che potranno godere della sua arte.

La mostra e il catalogo sono stati curati da Fiorenzo Degasperi, Massimo Libardi e Alessandro Fontanari e realizzati grazie al sostegno della Comunità di valle Valsugana e Tesino e al contributo dei comuni di Borgo Valsugana, Grigno, Roncegno Terme e Castel Ivano, del Parco di Paneveggio e della Cassa Rurale Valsugana e Tesino. La mostra toccherà molti luoghi del nostro territorio, da Palazzo Ceschi sede della Comunità di valle allo spazio Klien di Borgo Valsugana, dal Palace Hotel di Roncegno allo spazio civico Albano Tomaselli di Castel Ivano, dall'antica Pieve di San Giacomo e San Cristoforo a Grigno al Parco del Paneveggio. Una raccolta straordinaria che uscirà anche dai nostri confini per essere ospitata a Praga, a Templin in Germania, per poi tornare nel 2025 in Trentino nel prestigioso Palazzo Trentini.

Un grazie di cuore alla famiglia che ha visto mancare troppo presto il caro Carlo ma che è consapevole dell'enorme apporto artistico che ha saputo donarci e per il quale saremo sempre grati.

CARLO SCANTAMBURLO

IMAGO LIGNEA

Fiorenzo Degasperi

*Chi vuol comprendere il poeta,
deve recarsi nella terra del poeta.*

Johann Wolfgang von Goethe

All'inizio non c'erano la sgorbia, il legno, la scelta di una qualità rispetto a un'altra, la ricerca di una vena. All'inizio – siamo negli anni 1994/95 e l'artista abitava ancora a Trento – c'erano tanti piccoli tasselli che andavano a formare una sorta di puzzle cromatico. I tasselli erano colorati con il lampostil e i disegni, a matita, erano tracciati su di una carta quadrettata. Minuscoli micromondi, quasi iperrealisti. I tasselli sono una moltitudine, decine e decine, racchiusi sotto un titolo che è anche il suo primo ciclo pittorico: *I mestieri*. È come mettere il piede sulla soglia del mondo dell'arte. Attraverso i colori e una grafica immediata, semplice e comprensibile narra tramite i simboli e i segni le varie professioni, dal cameriere al sacerdote, al boscaiolo, al forestale, al frate, al canoista. Ci troviamo di fronte a una serie di icone professionali, che riportano in auge quegli che erano gli emblemi e gli stemmi delle corporazioni medioevali. È una testimonianza della quotidianità lavorativa che gli ha permesso di approfondire il tema del simbolismo e della selezione delle forme per arrivare ad alcuni segni grafici che raccontano molto di più di ciò che appare.

La precisione nell'esecuzione non è elementare come potrebbe apparire. La precisione è la cifra di tutta la sua vita artistica. Basta scorrere gli elenchi che predisponeva per catalogare le sue opere, gli scritti che apparivano sul suo lavoro e le mo-

stre personali e collettive allestite. Una scrittura precisa come l'orologio di Greenwich, ritta, dal basso verso l'alto come se volesse inserirla in un contesto più ampio che assumerà valore quando la pagina sarà completa, intervallata da spazi vuoti che enfatizzano le lettere precedenti e quelle successive. Già in questi lavori si nota una mano ferma e sicura, dono naturale esemplificativo della sua personalità tranquilla, che riusciva a godere delle piccole cose della vita e capace di focalizzarsi sui dettagli, con un'individualità molto introspettiva. Come William Blake, nel *Milton*, «l'immaginazione non è uno stato mentale: è la stessa esistenza umana».

E forse non è un caso che gli ultimi lavori eseguiti, *le Farfalle e le Piume* (entrambi cicli incompiuti), abbiano dimensioni estremamente ridotte, quasi lillipuziane, come se avesse voluto ritornare alla fonte, agli inizi, ricollegando le forme lignee della leggerezza e della volatilità ai grafemi dei mestieri. È una scrittura che lo accompagnerà per tutta la vita trasformandosi in una delle caratteristiche peculiari del suo fare arte. Sicuramente si era trovato a proprio agio quando aveva dovuto realizzare i disegni richiesti al Corso di Antiquariato e Restauro che si teneva a Trento.

Il passo successivo è stato il ciclo *La metamorfosi delle streghe*: dieci di queste opere sono collocate a Castel Ivano, nel-

la frazione di Villa Agnedo e seguono e materializzano la sua passione per il legno. «Ho sempre passato il mio tempo tra i pezzetti del legno, per me questa materia è come una carne che mi permette di esprimermi, dandomi la possibilità di interpretare la forma del legno. [...] C'è un legno adeguato per ogni soggetto»: questo raccontava di sé in un'intervista rilasciata a Chiara Paoli per *Valsugana News*.

Dal piccolo è transitato al grande, dal tutto pieno della scrittura e del disegno al legno lavorato cercando di estrarre storie che raccontassero il mondo magmatico delle donne chiamate streghe, coloro che si collocano al polo opposto della *Venere* di Giorgione e invece che riflettere il razionalismo della divinità ne riflettono i lati irrazionali. Quello delle streghe è un mondo liminare che può vantare una penetrazione popolare antichissima e dal punto di vista geografico l'ambito della loro diffusione è pressoché universale. E nel periodo di attività dell'Inquisizione molti artisti, sopraffatti dal terrore per le streghe anche se pieni di curiosità esoteriche, si schierarono dalla parte degli inquisitori, cioè dalla parte della ragione. Lui no. Carlo Scantamburlo trova in questa figura i valori opposti a quelli del Rinascimento figurativo. La figurazione iperrealista de "I Mestieri" perde qui le sue connotazioni di precisione ed esattezza. Il legno richiede una politica artistica e progettuale diversa. Non si possono disdegnare le forme precostituite, le venature, la forza che ogni qualità di legno porta con sé. Non è un caso che il titolo del ciclo includa la parola *metamorfosi*: cambiamento, trasformazione di un essere in un altro di natura diversa. In queste sculture si affaccia come elemento tipico il racconto reale proiettandolo in un mondo mitologico. La strega avvolta, nell'immaginario della letteratura, da un alone di mistero. Le sculture riescono a riproporre questo senso di estraniamento e di magico, raffigurano le esecutrici di pratiche a metà strada tra la superstizione e le terapie popolari, accompagnate dagli animali guida.

Queste opere, eseguite nel periodo in cui abitava già a Roncegno, gli permettono di indagare storia e personalità, materia e anima. D'altronde proprio lì a Roncegno si narra della storia della strega Ilda e altre streghe erano a Castel Ivano; erano poi famosi il sabba delle streghe di Civezzano, la bambina abbandonata dalle streghe a Levico e ancora la strega di Mago Refatti di Viarago. L'accusa di stregoneria colpiva donne che

sapevano curare con le piante medicinali o che aiutavano le partorienti: erano le figlie di una società agricola e contadina, detentrici di saperi secolari cadute nelle mani della gelosia patriarcale della Chiesa e non solo.

La materia lignea gli aprirà un mondo. Carlo imparerà ad ascoltarla, a sentire e a toccare l'antica saggezza che contiene e che racconta. Incomincerà a tessere il legno, segno del tempo: come la luna *fila* il Tempo e tesse le esistenze umane, così il legno è il depositario dello scorrere del tempo. È un materiale perennemente vivo, muta nel colore, nella forma, nella dimensione, nel volume, nell'anima e nel cuore. Per questo è stato preferito al ferro e al vetro.

Nell'Antico Testamento il ferro è considerato maledetto, impuro, diabolico e non fu utilizzato per la costruzione del Tempio di Gerusalemme. Così come il vetro. Per gli orientali questa materia trasparente riflette le cattiverie dell'uomo: la terra è uno specchio dei cieli e riflette le forze positive ma anche quelle negative. I palazzi con le pareti di vetro, quelli che si rispecchiano l'uno con l'altro, rappresentano una sciagura dal punto di vista del *feng-shui*: «se rifletti *chih* negativo sui tuoi vicini – disse il signor Lung – nemmeno tu potrai prosperare» (Bruce Chatwin, *Che ci faccio qui*, p. 74).

Il legno, in Grecia, è definito dalla parola *hyle*, che ha lo stesso significato di materia prima. E in Cina il legno è, fra i cinque elementi, quello corrispondente all'est e alla primavera – là dove i letterati cristiani e le utopie occidentali hanno collocato l'Eden e il Paradiso perduto –, nonché al trigramma *ch'en*: ovvero lo scuotimento del mondo e della natura. La vegetazione spunta dalla terra e, allo stesso modo, il tuono vi si cela: è il risveglio dello yang e l'inizio della sua ascesa.

Il legno ha anche un ruolo "sonoro" oltre che di "pelle"/corteccia su cui gli antichi druidi scolpivano le loro storie, chiamate altresì *ogam*. Racchiude i suoni della foresta, accoglie ed espande come un eco gli accadimenti del territorio, assommandoli ai suoi fruscii, battiti e colpi secchi. Anche quando il legno brucia si sentono cantilenare l'agonia e gli ultimi sussulti prima della morte. Dopo, quando è cenere, arricchisce la Madre Terra, contribuendo al sottile gioco universale dell'eterno ritorno, del ciclo della morte e della rinascita. Ben lo sanno i musicisti che ne traggono virtuosismi amplificati da Eco, la ninfa delle montagne perdutoamente innamorata di Narciso,

trasformata in silenziosa roccia dalla gelosia di Era e costretta a ripetere soltanto le ultime parole.

Altresì il legno ha un profondo valore olfattivo: la linfa di alcuni alberi produce oleoresina che, una volta estratta ed essiccata, diventa incenso, caro agli dèi e ai Santi. I principi della menzogna, i demoni, e in particolare quelli malvagi, disdegnano i vapori dell'incenso. Inoltre il profumo aromatico dell'anima del legno diventa memoria olfattiva e, indipendentemente dai contesti, possiede un'insolita forza evocativa e immaginativa. Ecco, per tutto questo l'artista sceglie la materia lignea, imparando a interpretarne il cuore e l'anima, intuendo che il legno racchiude in sé la memoria del luogo in cui è nato e cresciuto. Scolpisce il respiro stesso del legno, togliendo delicatamente la pelle – la corteccia, territorio privilegiato dei sentieri che si biforcano, luogo degli incroci, delle aperture e delle chiusure – e trasformando la materia in forme che diventano storie e leggenda, testimoni silenziosi dello *Zeitgeist*, lo spirito del tempo. L'arte comporta sempre una tecnica e una scienza. Quest'ultima implica un aspetto di saggezza che unisce i dati razionali a dei principi universali. Gli artisti e gli artigiani sanno unirli e svelare attraverso la lavorazione, intelligentemente e concettualmente, le potenzialità insite nel legno, scavalcando separazioni formali frutto di pregiudizi rinascimentali. Un tempo si chiamava artigiano ogni artista che produceva un oggetto ed era un'arte ogni disciplina che esigeva non soltanto un sapere teorico ma anche un sapere pratico. La saggezza sta nel riunire quelli che oggi sono diventati due mondi. E Carlo lo sapeva fare con estrema intelligenza e soprattutto con estrema delicatezza.

C'è un elemento fondamentale individuato dall'artista in questo primo ciclo di opere, ed è racchiuso nella parola *metamorfosi*. È una parola che sarà, in maniera evidente o velata, il leit motiv di tutta la sua produzione. Come il legno muta nel tempo, trasformando la materia in cosa viva – il legno si muove, si allarga e si restringe, si spacca e si ricompona, assorbe l'umidità o diventa secco in ambiente arido –, così le forme che l'artista gli dà assecondano tutto questo attraverso la scelta di volta in volta del tipo di legno più adatto al fine che si è proposto. Muta il percorso, la sgorbia viene sostituita con un'altra, l'intaglio segue altre strade. Cambia il legno, cambia il suo sguardo sul mondo. Si modifica la forma esterna mante-

nendo inalterata l'identità. La metamorfosi è caratteristica del mondo vegetale. La metamorfosi contraddistingue un tempo e un mondo che adesso viene disdegnato e dimenticato: quello della continuità tra tutte le figure e forme dell'esistente, antropomorfe o meno. Fauna, flora, regno minerale e firmamento inglobano nella loro comune sostanza ciò che usiamo considerare umano in quanto insieme di qualità corporee, psicologiche e morali. Ce lo insegna Ovidio nelle sue *Metamorfosi* e nel suo mondo mitologico nel quale i confini con il reale sono cancellati. Lo aveva scritto Apuleio ne *Le metamorfosi o L'asino d'oro*, identificando nella metamorfosi l'allegoria del destino dell'uomo. La compenetrazione uomo-natura implica non un ordine gerarchico univoco ma un intricato sistema d'interrelazioni in cui ogni livello può influire sugli altri, sia pur in diversa misura. L'artista diventerà maestro in questa capacità di cogliere il senso e lo spirito della materia, della natura, dell'ambiente, e di cantarlo con garbo e con forme figurative che travalicano il proprio essere. La metamorfosi, più che una modalità, è un luogo in cui avvengono strani parti e stravaganti incontri: l'alchimia, così come la mistica, fa della conoscenza la via da percorrere per approdare a universi liberi dai vincoli del male.

In alcuni dei disegni a tema erotico realizzati dall'artista il concetto di metamorfosi, soprattutto quella femminile, è costantemente portato in superficie dandogli senso e significato. Basti pensare alla storia de *La Bella e la Bestia*, all'importanza di un immaginario che scavalchi confini, recinti, pregiudizi e false moralità. Il desiderio sessuale e antropofago delle sirene che spolpavano i marinai negli angiporti dopo aver soddisfatto i propri istinti, o la sessualità devastante dei centauri in occasione della festa nuziale di Piritoo, o ancora le smanie di Pan e dei satiri verso le ninfe, senza dimenticare l'amore tra Ganimede e l'aquila o di Pasifae per il toro cretese, sono tutti esempi di una libertà che va oltre ogni codice precostituito e moraleggiante. In questi lavori l'artista ha sviscerato le potenzialità della fantasia e dell'immaginario trasformandole, grazie a un deciso e nello stesso tempo lieve tratto, in segni, forme e volumi. Sono opere che sarebbero state perfette per la mostra *Animals&Us* (Turner Contemporary a Margate, Inghilterra), una rassegna che ha esplorato il legame senza tempo tra il mondo umano e quello animale.

Questo senso della metamorfosi e della carnalità è indagato nel ciclo dei “100 libri in legno”, ora a Villa Welsperg, Parco di Paneveggio-Pale di San Martino, Primiero. Ovvero il bosco dentro il Palazzo. Si tratta di una xiloteca delle piante trentine che lo terrà occupato per molto tempo negli anni '90. Ciascun libro descrive una specie arborea ed è realizzato e scolpito nel legno corrispondente col dorso coperto dalla corteccia. Poi è la volta de “L'isola che non c'è”, ovvero “Insetti”, 16 pezzi (sempre negli anni '90). L'artista entra nel mondo parallelo degli insetti, lì dove la metamorfosi regna sovrana. Li scolpisce in grandi dimensioni facendo apparire ciò che solitamente non si vede, costruendo di volta in volta dei veri e propri atlanti lignei. Da uova ad adulti, tutti gli insetti modificano il loro esoscheletro nelle fasi di sviluppo. Metamorfosi incomplete, metamorfosi complete, la muta degli insetti, la pelle che cambia: sono processi talmente perfetti da sembrare magici. Intagliando questi soggetti l'artista mi parlava del libro *La metamorfosi* di Franz Kafka, dell'allegoria dell'alienazione dell'uomo moderno all'interno della famiglia e della società che si traduce nell'isolamento del “diverso” e nell'incomunicabilità con i propri simili. Ma mentre nel racconto aleggia un destino individuale in mano a forze oscure e inconoscibili, nelle opere dell'artista traspare una precisa programmazione fisiologica che si ripete da milioni di anni con leggere variazioni per adattarsi all'ambiente. Una sicurezza all'interno di uno schema di estrema libertà.

Ma è nel ciclo “Foglie di carne”, 106 pezzi tutti in legno d'acero, che teorizza quanto andava dicendo qualche anno prima, ovvero l'intendere il legno come carne (è nel 2007 che presenta questo ciclo al pubblico). Qui emerge la carnalità delle foglie: le vene dove scorre il sangue/linfa, la spina dorsale/albero della vita. L'artista, nel raffigurare la carnalità vegetale, è figlio di quegli scalpellini della romancia Val Venosta che hanno trasformato le mani dell'uomo selvatico in foglie sugli stipiti della chiesa parrocchiale di Burgusio, foglie riconducibili al culto della fertilità o della crescita. Si tratta di figure davvero uniche nel panorama dell'arte medioevale alpina, come inusuali sono queste foglie appartenenti a un ciclo scultoreo che assorbe su di sé l'essenza stessa della vita quotidiana e di quell'armonia del sapere in cui uomo e arte sono frutti speculari di un'arte ben più complessa e organica i cui sottili fili,

come i viticci scolpiti sugli architravi romanici del duomo di San Vigilio a Trento, tessono relazioni le cui trame di una natura misteriosa e cruciale sono esposte in evidenza nascondendo però, come ci ricorda Elémire Zolla, verità segrete.

Carlo Scantamburlo ha allestito un “fogliario”, uscendo dalla semplice logica dello scultore per diventare intagliatore di conoscenze. Come aveva già fatto precedentemente con i libri. Dimostra così come l'arte si faccia motore del mondo quando esce dalla specializzazione per diventare enciclopedica, facendo corrispondere al piccolo/microcosmo il grande/macrocosmo, in un sottile gioco di corrispondenze, di rimandi, di metafore e simboli.

Nel dar vita a questo nuovo ciclo di opere l'artista ha voluto incamminarsi sempre di più verso quel mondo dove ogni componente e ogni elemento è parte integrante di un unico organismo vivente e deificato. Come i suoi nudi, o la predisposizione degli organi del corpo umano associati a differenti funzioni e forme (ciclo “Tavole del corpo umano”), fanno parte del mondo della percezione – gli odori del legno (l'olfatto), assaporarne la linfa (il gusto), i colori (la vista), l'eco della nascita del mondo racchiuso in ogni legno (l'udito), far scorrere le dita per assorbirne l'energia (il tatto) – così queste foglie, obbedendo a una tradizione tipicamente estremo orientale, sono uno dei simboli di felicità e di prosperità. La loro presenza, a chi sa leggere il linguaggio del mondo, infonde anche conoscenze universali dal momento che, essendo l'uomo creato a immagine di Dio, la figura del suo corpo dev'essere letta come riflesso terrestre di quell'albero di vita di cui parla la tradizione della Qabbalah. Basti pensare alla ricchezza aromatica, gastronomica, curativa e di bellezza che la foglia porta con sé. L'intagliatore è pienamente coinvolto in questo processo conoscitivo che lo rende complice degli alchimisti che sanno trattare e riconoscere la forza dell'ontano, la resistenza del carpino, la flessibilità del nocciolo, la tristezza del salice, la sacralità del frassino ovvero Yggdrasill – l'albero e l'asse del mondo –, la malinconia del cipresso, il beneaugurante agrifoglio che, come il ginepro, è considerato un amuleto e un portafortuna – le sue proprietà si esprimono nelle foglie che sono dure, coriacee, frastagliate e pungenti e nelle bacche rosse che alludono al Sole-Bambino, luce del mondo nell'aurora natalizia –, il leggendario albero di Giuda, il frondoso castagno

sotto la cui chioma si rifugiarono sfuggendo a un improvviso temporale Giovanna d'Aragona e tutto il suo seguito. E ancora la betulla degli sciamani, il larice da cui scendono il sole e la luna, l'inebriante alloro utilizzato dai romani come *strena* e sostituito ogni anno (inizialmente il 1° marzo poi a gennaio quando il Capodanno venne anticipato di alcuni mesi) davanti alle porte del *rex sacrorum* dei flamini maggiori, delle Curie e del tempio di Vesta. Non manca neppure la foglia di vite, l'emblema, assieme all'edera e alla pigna, del tirso delle Baccanti, care a Dioniso, il dio *due volte nato* chiamato talvolta *Dendrite*. Ma se in seguito la foglia di vite è andata a simboleggiare l'eucarestia o anche il popolo d'Israele, è Dioniso il dio che raccoglie su di sé diversi attributi vegetali che lo trasformano in un dio dai molteplici nomi: oltre a essere associato alla vite lo è anche al fico come Priapo, al mirto come Ade, e soprattutto all'edera, al melograno e al pino, come Attis, e ciò va messo in relazione con i suoi diversi aspetti: fallico, mortale in quanto dio della vegetazione e addetto al ritorno momentaneo dei morti sulla terra.

È durante la lavorazione di questo ciclo che l'artista utilizza la famosa espressione *Carpe diem*, ovvero "cogli l'attimo", per far capire qual è lo stimolo che lo spinge a osservare la natura che, nelle sue continue trasformazioni, riesce sempre a sorprendere e a stupire. Trova inoltre in questo rapporto di sguardi indiscreti e rapimenti fugaci tra uomo e natura, lineari in questo caso, quelle corrispondenze e analogie tra il mondo vegetale e quello umano fatte di differenze e comunioni.

Vi è poi una serie dedicata alle emozioni intitolata "Fior di pelle", composta di 18 pezzi, che si differenziano per genere e età ed esprimono sensazioni e stati d'animo. "Tavole del corpo umano" prevede invece di associare parti del corpo umano a delle essenze, il naso ad esempio è stato realizzato con il legno di cirmolo per la sua profumazione, mentre l'occhio è fatto con essenza di noce, legno nobile e che incute soggezione, perché non ha luci e non ha ombre; il seno è invece di acero, considerato la pianta madre e il cui colore bianco richiama il latte materno. È uno studio peculiare e profondo, consapevole che le cose non esistono in sé ma sono sempre investite da uno sguardo, da un valore che le rende degne di essere percepite. Sperimentare il mondo umano e vegetale significa percepirlo secondo la propria modalità all'interno di

una precisa esperienza culturale. Ecco la visione del mondo dell'artista, che gli farà dire, assieme a Salomone, «che vi sono in noi due tipi di sensi: uno mortale, corruttibile, umano; l'altro immortale, spirituale, divino». Non c'è mondo se non dei sensi e del senso, laddove i sensi sono intesi come pensieri del e sul mondo.

A un certo punto la vita artistica di Carlo ha una svolta, uno di quegli accadimenti che fanno riflettere sul proprio operare. Conosce Matthias Schilling che rimarrà suo compagno di viaggio fino alla propria morte. Matthias, valente ed esperto pittore-acquerellista, lo introduce nel mondo artistico di Templin, piccola città brandeburghese ricca però di cultura e di stimoli. Lì c'è il Kunst Verein Templin, un'associazione tedesca che unisce 350 artisti. Per vent'anni Carlo sale lassù, lavorando e imparando da altri artisti e condividendo esperienze e conoscenze: «C'è una grande galleria per esporre i lavori, ogni artista paga la sua quota, vengono organizzati corsi e ci si confronta con artisti che operano in diversi settori. In questo modo si è attivato anche uno scambio, perché una decina di artisti di questa associazione viene ogni anno in Valsugana per vedere come si lavora qui». Templin è circondata da una natura rimasta immutata: foreste e paludi, pianure e biotopi. Qui si trovano alcune delle riserve naturali più belle della Germania: 400 laghi e numerosi fiumi. Una natura viva, come le sculture dell'artista. Lavorare in questa terra è una boccata d'aria rigenerante, assieme ad artisti il cui unico fine è produrre, ricercare e capire ma anche divertirsi, stare assieme davanti a un boccale di birra parlando d'arte facendo le ore piccole.

Intanto lavora al ciclo, incompiuto – e non potrebbe essere altrimenti vista la quantità innumerevole – delle "Farfalle", portando a termine una settantina di pezzi. La farfalla è l'insetto per eccellenza legato al cambiamento, alla muta e alla bellezza ma anche all'inconsistenza della felicità, all'aleatorietà della vita, alla fugace nascita e morte, al *memento mori*. «Come le farfalle si affrettano alla morte, così gli uomini corrono alla loro perdita» si legge nella *Bhagavad Gità* (11, 29). La meraviglia per questo fenomeno di metamorfosi che si origina e si sviluppa senza interventi esterni, conducendo l'animale dalla condizione di bruco a quella di larva e infine di farfalla, colpisce profondamente l'artista che è spinto a riflettere sulla propria trasformazione spirituale. È un animale spirituale

(*psyché*), le sue ali sono portate da Hypnos (il Sonno), da Psiche e talvolta da Adamo. La sua immagine è scolpita sui monumenti funebri. La farfalla, assieme alla piuma, sembra quasi il preannuncio di una morte imminente.

Tra il ciclo delle “Farfalle” e quello simbolico delle “Piume” (anch’esso incompleto), Scantamburlo scolpisce “L’anima del legno”, “Sedie”, “Fattoria”.

Le *Sedie* sono di uso quotidiano ma sono anche dei troni, simbolo di potere e di gloria in ambito temporale e sacrale. Le sedie sono un elemento comune, si spostano, si avvicinano al tavolo e le si allontana, talvolta con forza. Delle sedie ci si dimentica in fretta, eppure c’era un tempo in cui la sedia-trono aveva un valore fondante il calore della cucina, faceva parte delle relazioni che nascevano e si infittivano al cospetto del fuoco. Ma l’artista non dimentica. Le sue sedie fanno parte del culto per la casa, per il suo studio/antro. Nel crearle e intagliarle il lavoro manuale impiegato è una sorta di rito che illumina tutte le fasi della progettazione. Una volta si diceva *colui che fa con arte*: ebbene queste sedie sono arte allo stato puro perché hanno al proprio interno la storia, la cronaca, la bellezza e la funzionalità. Il risultato finale è l’abbandono di tutti i valori stilistici connessi e in balia della moda optando invece per la ricerca di una forma armoniosa fra le parti, tendendo a una perfetta unità formale. Qui, in queste opere, l’artista collega il presente con il passato, con quel medioevo in cui ogni oggetto costruito aveva incorporato l’impegno a dare il meglio di sé e in cui «ogni cosa è detta buona in quanto è perfetta: solo così infatti è desiderabile [...] Le perfezioni di tutte le cose sono altrettanto somiglianze all’essere divino [...] e tutte le cose comprende anche le scope e le zappe e gli altri articoli utili, fatti *secundum rectam rationem artist*» (San Tommaso, *Summa Theologica*, II-II, 167).

E poi “Fattoria”, ovvero la rivisitazione degli animali in chiave antropologica. La scoperta – oltre la dimensione sempre presente di Esopo e la favola degli animali come *medium* per la rappresentazione dei vizi e delle virtù umane – degli animali come specchio di ciò che l’uomo è. L’entrata del selvaggio quindi, ma anche dell’animale quotidiano. Michel Foucault (*Le parole e le cose*) fa notare che per comprendere la modernità e la nozione di vita bisogna rifarsi a elementi quali la forza invisibile e selvaggio che ci sta attorno, tra cui quella degli animali.

Si tratta in poche parole di comprendere in che modo il pensare l’animale abbia determinato e determini oggi il modo di pensare l’umano. In questi animali lignei, in questo bestiario umano e spirituale, si può riscoprire l’animalità dell’umano. Quando l’artista intaglia questi animali, contemporaneamente a livello scientifico e filosofico si apre un grande dibattito in cui non ci si appropria più all’animale a partire dall’uomo ma all’uomo a partire dall’animale. Forse sarà solo un caso, ma c’è una concomitanza tra la morte di Dio e la scoperta dell’assoluta animalità dell’umano. Per tutto questo rimando al libro di Robert Eisler, *Uomo diventa lupo*, 1951 (Adelphi 2019 ma prima Medusa 2011): «allora esiste la speranza di modificare la nostra organizzazione sociale e il nostro ambiente, per gradi o in modo rapido, così da consentirci di gettare la fatale maschera del lupo, domare la belva archetipica che è in noi e riportare l’umanità alla sua condizione primordiale di *ahimsa* o *in-nocenza*, realizzando la pace in terra fra gli uomini di buona volontà».

Questo per dire che le ricerche e gli stimoli di Carlo Scantamburlo erano sempre e comunque in sintonia con gli accadimenti del mondo, della ricerca e degli interrogativi che l’uomo si pone.

E poi arrivano le “Piume”, l’ultimo ciclo che aveva iniziato a produrre, quasi volesse prevedere che la sua anima ben presto sarebbe volata via. Infatti la *piuma* è il simbolo della leggerezza, dell’ascensione celeste tanto cara agli sciamani. Simbolo della giustizia – la dea egizia Maat la getta sulla bilancia per pesare il cuore del defunto che deve risultare più leggero della piuma stessa per entrare nell’aldilà – e del sacrificio, la piuma ci porta verso l’alto, come gli uccelli persiani che grazie a loro riescono a intraprendere il viaggio verso il leggendario Simurgh posto a oriente, oltre la mitologica montagna Qaf. Anche se in un’intervista del ‘22 rilasciata a *Valsugana News*, l’artista preferisce chiamare questo ciclo “L’anima del legno” perché nel frattempo irrompe Vaia, la tempesta distruttrice degli alberi. L’anima allora è quella parte del legno che la violenza non è riuscita a intaccare: *queste anime del legno vengono trasformate in molteplici piume*.

Con la piuma s’interrompe il volo di Carlo Scantamburlo. L’aver scelto la figurazione, talvolta portata all’estremo della verosimiglianza e della copia, è una scelta voluta in un mondo

dove l'immagine è moltiplicata all'infinito ma al contempo svuotata totalmente della propria anima. Il crinale tra il senso e il non senso passa attraverso l'uso della sgorbia. Così come il crinale tra il silenzio e la parola transita tra l'informe e il prender forma. È un percorso di rivelazione e di esplicitazione della via da intraprendere dove le forme non sono più un semplice accostarsi di linee ma sono idee che si materializzano attraverso la linfa lignea. Il gesto rivela la cosa, questa singola e unica cosa, l'opera, nella sua originaria causa, nella quale eternamente vivono i saperi del mondo. La delicatezza impiegata per tracciare la differenza tra il pieno e il vuoto è intrisa di sudore, quindi di linfa vitale, come quella che scorre all'interno della pianta, sfumando in tal modo il gesto violento che lo accomuna ai primi compagni di Apollo che, con l'ascia a doppio taglio, dissodavano necessariamente il terreno per preparare lo spazio, per "civilizzarlo", per porvi delle fonda-

menta. L'artista ci ha aiutato a capire come si possa andare oltre la materia partendo da questa, come si possa vedere il mondo come una continua e impellente metafora, un'allegoria, un reiterato territorio di simboli. Allora sì che l'artista è come una sirena, il suo canto "rovinoso" fluisce senza controllo spezzando il tetto della casa perché le case sono infinite e lui transita da una porta all'altra e l'opera diventa rituale metamorfico che apre gli occhi, e allo spettatore spetta il ruolo di materializzare queste *variationes* per potersi perdere, perché ogni lavoro deve essere figlio di Circe, avere la capacità e la forza di sedurre e trasformare, spiazzando continuamente chi predica Verità, Veridicità, Realtà.

Il Trentino e le Alpi, terra del legno, hanno avuto nell'artista un vero e proprio cantore e le sue opere, oggi e anche domani, danzeranno sui rigli di pentagrammi reali nati dalla visionarietà delle cose.

L'ARCAICO CONTEMPORANEO: LA SCULTURA LIGNEA DI CARLO SCANTAMBURLO

Alessandro Fontanari Nerofonte

Carlo Scantamburlo è stato principalmente uno scultore del legno con modi di ideazione e di lavorazione che hanno dato vita a un originale percorso artistico. Scultore selvatico e scultore contemporaneo, scultore della tradizione per tecniche di intaglio e per impostazione figurativa, e allo stesso tempo scultore innovativo, consapevole della condizione problematica dell'arte nella modernità.

La sua ricerca nasce da un'esperienza diretta della natura che per lui diventa fondamentale: andare nel bosco. Non doveva recarsi molto lontano per raggiungere un bosco: la Valsugana e le valli vicine, piene di boschi montani, erano il suo ambiente familiare, un mondo sempre presente ai suoi occhi. I suoi frequenti soggiorni in Germania, nel Brandeburgo, ospitato dal suo caro amico pittore Matthias Schilling, hanno intensificato e arricchito questa disposizione. La foresta, l'archetipo più potente della cultura tedesca, ha influenzato attraverso il romanticismo e l'espressionismo l'arte occidentale fino ai nostri giorni. Elias Canetti ha scritto che "in nessuna parte del mondo il senso della foresta è rimasto vivo come in Germania. (...) Il tedesco cerca la foresta in cui hanno vissuto i suoi antenati e si sente ancora oggi volentieri tutt'uno con gli alberi". Innumerevoli i capolavori dell'arte tedesca che hanno al cen-

tro la foresta, da Albrecht Altdorfer a Caspar David Friedrich, da Joseph Beuys ad Anselm Kiefer.

Ma andare nel bosco è anche il viaggio in un'altra dimensione attraverso l'immaginazione attiva (Carl Gustav Jung) e la reverie (Gaston Bachelard). Un viaggio che l'artista è in grado di presentificare nel suo laboratorio durante le varie fasi di esecuzione dell'opera.

Percorrendo la sua selva – reale o immaginata - piena di vita e di presenze misteriose, di meraviglie e di terrori, di visioni e di smarrimenti entra in contatto con l'inesauribile varietà delle sue manifestazioni e diventa un uomo contemporaneo che scopre nel pensiero selvaggio (Claude Lévi-Strauss) lo strato più profondo per le sue pulsioni espressive. La facoltà simpatetica, che è partecipazione mistica e mimesi del vegetale e dell'animale, gli permette di avvertire il brulichio vitale, di cogliere le forme e le metamorfosi degli elementi, di vedere analogie e risonanze simboliche. L'immersione immaginativa si è sedimentata dapprima negli innumerevoli disegni – alcuni dei quali raccolti ed esposti nel ciclo dedicato agli alberi intitolato "...dèjà vu..." - che registrano le sue visioni e sono l'indispensabile elaborazione preparatoria all'opera di scultura. Scantamburlo ha così spiegato il suo processo creativo: "Camminando a contatto con le imponenti creature del bosco ci si



Matthias Schilling, *Man mano che crescono gli uni e gli altri*, 2010

sente inizialmente a disagio perché ti sovrastano, e rivendicano la loro presenza, vogliono farsi notare, mostrarsi, esibirsi. Il dialogo con queste creature inizia attraverso l'osservazione che mi dà l'illusione di aver già visto quell'immagine nella mia vita. Solo allora ci si rende conto di non essere soli in quel luogo e di parlare lo stesso linguaggio”.



Hieronymus Bosch, *Il bosco ha le orecchie, il campo ha gli occhi*, 1500-1515 circa

Il grande pittore visionario del XVI° secolo, Hieronymus Bosch ci ha lasciato una straordinaria testimonianza di come percepiva la natura selvaggia: analoga fascinazione è presente anche in Scantamburlo. In un piccolo disegno a penna Bosch ha raffigurato uno strano paesaggio silvestre: davanti a un fitto boschetto si erge il tronco cavo di un possente albero mor-

to; dalla sbrecciata cavità occhieggia cupamente un gufo, tra le radici si nascondono una volpe e un gallo, sui rami secchi sono posati alcuni uccelli, altri svolazzano intorno alla chioma. Nella scena compare qualcosa di inaspettato e perturbante: due grandi orecchi posti simmetricamente vicino agli alberi del boschetto e sette occhi umani disposti in due file in primo piano nel prato ai piedi del grande albero. Il titolo - Il bosco ascolta, il campo vede - spiega e allo stesso tempo complica l'interpretazione del disegno: lo strano paesaggio illustra un proverbio popolare: "Il campo ha occhi, il bosco ha orecchie, voglio vedere, tacere, ascoltare". È un evidente autoritratto del grande pittore olandese, il cui nome, Bosch, significa bosco: dice esplicitamente "sono io il bosco, il pittore che vede e ascolta". È pervaso da una sensibilità ancora medievale per noi perduta: tutto ciò che si trova nel mondo - la natura in primo luogo e dunque le piante, gli animali, le pietre, i minerali - è simbolo di qualcosa d'altro, di una verità più profonda, fa parte di una catena analogica infinita.

Nelle sculture di Scantamburlo il selvatico è trasportato nella dimensione umana e l'umano ritorna selvatico: è il motivo dell'instabilità e plasticità di tutte le forme, è il circolo delle metamorfosi dell'anima del mondo, l'incessante cambiamento cosmico ben rappresentato dal poema di Ovidio nei singoli episodi di trasformazione degli uomini in piante, in animali, in minerali, di trasmigrazione delle loro anime, del passaggio dall'animato all'inanimato e viceversa. Nel cristianesimo questi cambiamenti straordinari sono attribuiti alle forze diaboliche; continuano però a sopravvivere ai margini della cultura dominante, nel folklore e nella magia popolare (le ninfe, le naiadi, le driadi diventano streghe, anguane, fate, elfi...) e così sono stati rappresentati da Scantamburlo nelle sculture presentate nella mostra del 1999 proprio con il titolo "La Metamorfosi delle streghe".

Scantamburlo, per queste caratteristiche – andare nel bosco, farne viva esperienza, suscitare la visione profonda delle sue forme, riviverle nelle operazioni di scultura del legno selezionato nel bosco stesso – è uno scultore arcaico proprio come il legno, la materia da lui prediletta, che negli alberi si presenta vivo e sacro. Il legno è materia umile, facilmente reperibile,



spesso destinata per opere considerate appartenere alle arti minori e all'artigianato. Il legno è lavorato dalle epoche più antiche dell'umanità in ogni cultura del mondo per realizzare ogni tipo di manufatti, compresi quelli artistici. La tradizione di un'arte così arcaica, primitiva, che cioè compare prima di tutte le altre tecniche in cui si è manifestata la creatività umana, è connessa a forme di vita, mitologie, visioni del mondo che riemergono continuamente nelle produzioni artistiche. Le opere in legno delle arti popolari vengono riscoperte e rivalutate dal Romanticismo nel primo Ottocento; un grande



impatto sulle avanguardie del Novecento avviene per l'arrivo in Europa di un gran numero di sculture in legno dall'Africa dall'Oceania - maschere, statue rituali, totem, feticci, scudi bastoni di comando, decorazioni e ornamenti intagliati - in propriamente definite "arte primitiva" o "tribale".

La scultura contemporanea, come tutta l'arte, è "esplosa" ibrandosi nei generi, nelle forme, nei materiali; il legno è raramente usato come elemento principale, viene piuttosto inserito, insieme ad altri e disparati materiali, in molti assemblaggi di "scultura costruita" e nelle installazioni. L'arte plastica, distaccandosi al pari della pittura dalla figurazione, ha relegato ai margini la secolare produzione di opere, soprattutto nella statuaria e nella decorazione, in cui il legno era stato protagonista. Ma anche in passato il legno non era quasi mai lavorato per i suoi valori formali e le sue qualità specifiche: veniva invece dipinto, gessato, rivestito. La trattatistica rinascimentale aveva infine codificato la sua posizione di inferiorità in quanto fragile, povero, popolare rispetto al marmo, al bronzo, alla cera, allo stucco.



Nel Novecento pochi grandi artisti si sono confrontati in modo significativo con la scultura lignea. Tra questi Constantin Brâncuși che, ritrovando la forza della scultura arcaica, intagliava direttamente con accette e seghe da boscaiolo grandi tronchi di quercia per ricavarne potenti forme pure e che aveva osservato: "Un legno non è forse già pronto a divenire un'opera? Basta tagliarlo nel senso giusto e si trasforma in una scultura". Altri artisti più vicini ai nostri tempi come Henry Mo-

ore, Georg Baselitz, Stephan Balkenhol, Mario Ceroli, Giuseppe Penone, hanno mostrato le potenzialità del legno per la ricerca estetica e formale dell'arte contemporanea. Nell'area dolomitica si è affermata una scuola di artisti che, proseguendo la tradizione locale, è stata capace di innovare in modo originale la scultura lignea: si tratta di Adolf Vallazza, Aron Demetz, Gehard Demetz, Peter Demetz, Matthias Sieff, Willy Verginer.

Scantamburlo, scultore primitivo e contemporaneo, si inserisce nel panorama della sperimentazione degli ultimi decenni soprattutto con le installazioni del ciclo "...a fior di pelle..." che oltrepassano la sua prevalente produzione figurativa diventando un progetto concettuale, un interessante ibrido tra naturale e fantastico. Un'idea di fisiologia parallela, insieme alla sua osservazione di ogni aspetto del vegetale che comprende anche le erbe dei prati e del sottobosco, è all'origine dei sedici pannelli messi in mostra nel 2012. Da sempre si nota in Scantamburlo una ricerca scenografica, una volontà di teatralizzare le sue opere che ricorda le collezioni delle Wunderkammern rinascimentali e barocche, o le sculture di certi esoterici giardini, collocate nei labirinti, nei boschetti selvaggi, nelle grotte e nei ninfei. Si tratta di un'opera sorprendente: i peli – elementi infimi e di pura fisicità fino a rasentare l'osceno

(è il "basso materialismo" individuato da Bataille) – appaiono animati e simbolicamente espressivi, protagonisti di un percorso che conduce dalla nascita alla morte, dall'Alfa all'Omega della vita umana. Con grande virtuosismo Scantamburlo ha scolpito centinaia e centinaia di peli come massa "sociale" dove il singolo pelo non ha senso (esplicita allusione all'alienazione dell'individuo nella società umana) fissati in gesti e azioni espressive ("Pathosformeln", direbbe Aby Warburg) che non sono solo quelle riflesse (caldo, freddo, paura, terrore...) ma comunicano drammaticamente le fondamentali emozioni umane: la depressione, il piacere sessuale, il dolore, la partecipazione (i nodi e i legami sociali: di dominio o di solidarietà).

L'ironia presente nel ciclo "...a fior di pelle..." diventa esplicita critica degli aspetti più distruttivi della società contemporanea nell'ultimo ciclo "La civiltà contadina". Scantamburlo scolpisce animali domestici quali la capra, il coniglio, il gallo, il bue, la pecora, il maiale, il cane, imprigionati nel legno, non più selvatici e liberi, ma catturati, mutilati, deformati: specchio dell'uomo e della sua stessa alienazione. Sentiamo l'ironia e insieme la tristezza che hanno ispirato queste sculture: la civiltà contadina in cui uomo e animale domestico convivevano per sopravvivere sta scomparendo e questi animali sono ormai diventati giocattoli per bambini e souvenir per il turista.

LA FORMA DEL LEGNO

Massimo Libardi

1. Da Roncegno a Templin

Ho conosciuto la scultura di Carlo Scantamburlo in una serata di maggio del 2004 durante una mostra collettiva, che raccoglieva anche opere di Orlando Gasperini e Fausto Eccher. L'iniziativa era stata organizzata da Ugo Baldessari nella cornice di Villa Gordon, una grande casa in stile Belle Epoque costruita come alloggio per la caccia nel 1906 dall'ammiraglio austriaco Barone von Gerlach e da sua moglie, la Contessa veneziana Albrizzi. Le opere erano disposte discretamente nelle sale, dove si aggiravano gli ospiti; intorno il grande parco e la luce dell'imbrunire illuminava le sale attraverso i grandi finestroni.

Tra tutte le opere mi colpì una scultura in legno di ciliegio raffigurante un torso di donna, posto orizzontalmente¹. Pur nella sua frammentarietà la scultura dava un senso assoluta completezza: la curva del seno, il ventre piatto, la piccola elevazione del monte di Venere si sarebbero detti semplicemente liberati dall'involucro del tronco. Guardandola mi affioravano alla memoria le antiche storie di metamorfosi, che narrano la continuità tra il mondo umano e quello vegetale. Continuità, come scoprii successivamente, che era una delle componenti



dell'universo simbolico di Scantamburlo, dalle *Foglie di carne* ai disegni di *..déjà vu...*

L'attività artistica di Carlo Scantamburlo era iniziata pochi anni prima nell'ambito dell'Associazione d'Arte "Il Melograno", fondata nel 1995 da alcuni diplomati all'Istituto Statale d'Arte "Alessandro Vittoria" di Trento come Fausto Eccher, Alice Battistel, Loris Boccher. Scantamburlo proveniva invece da studi tecnici (la scuola per disegnatore tecnico e poi l'istitu-

¹ - Il titolo dell'opera è *Energia* (2004) [80x40x50].

to tecnico per geometri) e lo legava alla falegnameria l'hobby del restauro del legno, da cui la sua profonda conoscenza delle essenze e la precisione del gesto. Da sempre – dichiarò in un'intervista – ho «passato il mio tempo tra i pezzetti del legno, per me questa materia è come una carne che mi permette di esprimermi, dandomi la possibilità di interpretare la forma del legno»².

Il suo apprendistato artistico avvenne interamente all'interno dell'associazione, dove iniziò esplorando le tecniche del disegno e dell'acquerello. Ma soprattutto questo è stato il luogo dove avvennero gli incontri fondamentali per la sua evoluzione artistica.

Il primo è stato quello con Orlando Gasperini, anche lui allievo dell'Alessandro Vittoria e compagno di studi di Eccher. Gasperini (1954-2008) è stato uno degli artisti più interessanti della scena trentina di quel periodo, autore di una pittura figurativa, dal portato fortemente simbolico, “che si interroga sulle ragioni della sofferenza, del dolore del mondo e dell'uomo”³, ma da cui è del tutto espunto il mondo della natura, così centrale nella successiva opera di Scantamburlo⁴. Tra i due nacque una duratura amicizia e Gasperini fu la persona con cui Scantamburlo, che era del tutto alieno da una riflessione teorica, condivideva le sue considerazioni e ne raccoglieva gli stimoli. Pur nella distanza delle tecniche li accomunava un'idea narrativa del loro lavoro ed entrambi, sia pure in modi diversi, lavoreranno disponendo le proprie opere all'interno di “cicli”. Un secondo tema che li univa era l'importanza attribuita al corpo e alla carnalità – *Carne e cielo* è stato il titolo di una importante esposizione di Gasperini – e questo tema li vide accomunati in “Vietato ai minori: l'Eros” (mostra realizzata nel giugno 2004 presso la Tipografia Litodelta), che, come a Villa Gordon, vedeva insieme Fausto Eccher, Orlando Gasperini e Carlo Scantamburlo.

2 - Chiara Paoli, «Il personaggio: Carlo Scantamburlo», *Valsugana News* anno 8, numero 2, marzo 2022, infra pag. 54.

3 - Giovanna Nicoletti, *Situazione Trentino Arte 2003*, Rovereto: MART, 2003. «Il mio primo interlocutore, di cui ora conservo uno struggente ricordo, fu Orlando Gasperini che, oltre ad aver contribuito alla mia formazione artistica, fu uno stimolo al raggiungimento di alcuni miei importanti traguardi» (infra pag. 41).

4 - Gli animali compaiono nel mondo pittorico di Gasperini per il loro valore simbolico nel ciclo *Il bestiario del Cristo*, nato su sollecitazione dell'omonimo studio di Charbonneau-Lassay.

A Orlando, l'anno dopo la morte dedicò il catalogo ... *Dèjà vu* ...risultato delle Settimane d'arte di Fürstenweder (2004-2005):

«A Orlando/Caro amico,/sei per me/una presenza importante./Spero che l'illusione/di un dèjà vu/sia accompagnata/dalla certezza/che tu ci sia ancora».

Una seconda figura rilevante nella sua crescita artistica è stata quella del paesaggista tedesco Matthias Schilling. Anche questo incontro è legato all'attività del “Melograno”, e avvenne



Carlo Scantamburlo con Matthias Schilling

tramite lo scultore Bruno Cappelletti⁵. Nato nel 1945 era già una figura affermata, non solo un apprezzato artista ma anche un organizzatore di eventi culturali con un particolare legame con i paesi di lingua tedesca, Austria e Germania. Ed è attraverso lui che nel 1997 venne organizzata a Roncegno presso l'Hotel Semiramis, la mostra "Roncegno artestate '97: 6° incontro di artisti europei", i cui curatori furono oltre Cappelletti, Carlo Scantamburlo e Daniele Armelao⁶.

Fu in quest'occasione che Scantamburlo incontrò per la prima volta Schilling⁷. Li unì l'interesse per il disegno, lo schizzo, che lo scultore di Roncegno non abbandonerà mai, come mostrano i preziosi quaderni di lavoro che ne accompagnano tutta la sua attività.

E ancor più dal comune sguardo verso gli alberi, visti come esseri viventi. Presentando il catalogo della mostra *Dèjà vu*, che ospita disegni di alberi realizzati da entrambi durante le permanenze nelle colline di Fürstenwerder, nel distretto brandeburghese di Uckermark scrive:

«Le piante e gli alberi del Fürstenweder, parlano attraverso le loro forme, i loro portamenti, sembra che esprimano sensazioni universali che con le mie opere ho tentato di descrivere: la dolcezza di due amanti, l'urlo disperato per la fine di un'esistenza, la sobrietà, la discrezione di una persona anziana, il divincolarsi, attraverso insidiosi ostacoli, verso una nuova vita, una richiesta di aiuto, l'accoglienza nei confronti dell'altro, la gioia per un'occasione speciale, l'aver ritrovato un amico che non c'è più»⁸.

Da questa occasione e dai successivi contatti, Schilling è membro del *Kunstverein Templin*⁹, nacque la fascinazione di Scantamburlo per il mondo artistico tedesco delle residenze per artisti che lo porterà più volte in Germania:

«Esiste una magica atmosfera in questi paesini dell'Uckermark dove le persone parlano poco e si esprimono solo con

un sorriso e con lo sguardo. Nessuno ti disturba e sono incuriositi quando sei all'opera, sembrando quasi offrirti la loro protezione»¹⁰.

Per vent'anni, fino alla pandemia, Carlo si è recato ogni anno a Templin nel Bradenburgo e una decina di artisti tedeschi ogni anno ha raggiunto il Trentino. Tra questi Schilling che è stato un ospite fisso in Valsugana (Roncegno, 1997, 1998, 1999, 2004; Torcegno, 2005, 2008, 2009, 2010; Castelnuovo 2008, 2010) e che esporrà con Scantamburlo in diverse occasioni: a Grigno nella Chiesa della Vecchia Pieve; a Borgo allo Spazio Klien e Palazzo Ceschi; a Roncegno; a Trento alla Torre Mirana; al Datz-Centrum di Sachsen (Lichtenstein); alla Deutsche Richterrakademie (Wustrau, Ostprignitz-Ruppin/Brandenburg).

Una terza persona importante è stato Claudio Bellin. Formalmente il titolare della Tipografia Litodelta e della casa editrice Silvy, ma il cui ruolo va ben oltre quello indicato dalla professione. Claudio non è semplicemente lo stampatore dei cataloghi: è stato un amico e un consigliere sia di Orlando Gasperini che di Carlo Scantamburlo. Con la sua casa editrice ha svolto il ruolo di operatore culturale capace di rapportarsi alle differenti realtà presenti sul territorio, punto di riferimento di esperienze diverse e riservato organizzatore di eventi. In molti casi Claudio è stato il primo a cui Carlo mostrava i suoi lavori, esponeva i suoi progetti, chiedeva un parere.

2. L'incertezza delle forme

Chiunque si avvicini, anche solo casualmente, alle sculture di Carlo Scantamburlo non può sottrarsi all'idea di entrare in un mondo parallelo. Un mondo simile al nostro, che se ne differenzia per dettagli e particolari talora minimi che lo rendono inquietante, *unheimlich*, proprio per quello scarto tra ciò che vediamo e la le nostre immagini abituali. Riconosciamo in queste raffigurazioni formiche, cervi volanti, libellule, ... ma questi insetti non corrispondono alla nostra immagine mentale pur senza negarla del tutto, creando così un effetto straniante. Il mondo di Carlo Scantamburlo nasce dall'osservazione della realtà, ha una forte parvenza di realtà, ma al contempo è portatore di una straniante inquietudine.

5 - Vittorio Fabris e Nicoletta Tamanini (a cura di), *Bruno Cappelletti: una vita per l'arte*. Scurrelle: Litodelta, 2016. Catalogo della mostra tenuta a Borgo Valsugana e Castelnuovo 6-20 agosto 2016.

6 - *Roncegno artestate '97: 6° incontro di artisti europei*, Roncegno Terme: Comune di Roncegno Terme. Assessorato alla cultura e al turismo, 1998.

7 - Infra pag. 37.

8 - Ibidem.

9 - Un'associazione tedesca formata da circa 350 artisti. Si veda il sito: <https://kunstverein-templin.de/>.

10 - Infra pag. 37.

Il suo è un mondo dominato dalla metamorfosi (e “Metamorfica” si intitolava l’ultima sua mostra antologica realizzata nel 2017 con Matthias Schilling¹¹), ovvero dall’idea della continuità/contiguità tra tutte le forme di ciò che esiste e da quella della mobilità/indistinzione dei confine tra ciascuna di esse. Questo atteggiamento lo portava a vivere in una continua meraviglia, seguendo l’infinita trasformazione delle cose. E la meraviglia è stato l’atteggiamento con cui Scantamburlo si avvicinava al mondo:

«La natura è un patrimonio inestimabile che ci è stato donato, che ci appartiene, è un mondo che sorprende ogni volta che ci avviciniamo ad essa con l’occhio dell’osservatore attento che sa cogliere tutta la meraviglia delle piccole e grandi cose. Ed è bello meravigliarsi e stupirsi di fronte a tanta perfezione!»¹².

Fraasi che non vanno lette come manifestazione di una appagante concezione *biedermaier*. La meraviglia di cui parla qui nasce infatti dalla complessa consapevolezza dell’indeterminatezza dei confine, dei contorni fluttuanti della realtà: come le streghe contigue ai funghi e alle piante, o come le foglie che mostrano una inaspettata carnalità, o infine come il segreto rapporto che lega le essenze del legno al resto del creato.

Collegato a questo aspetto è la evidente erotizzazione della natura che caratterizza le sue opere. In queste l’intero mondo naturale è attraversato da un erotismo esplicito e sensuale, ed è proprio questo sguardo erotico a far saltare i limiti e i confini fra i corpi e le forme. Si tratta di un cosmo dominato dall’elemento vegetale e come sappiamo l’uso di metafore provenienti dal mondo delle piante per indicare il corpo femminile riempie intere biblioteche a partire dal *Cantico dei cantici*, ma qui lo scambio simbolico non riguarda singoli elementi anatomici, ma l’intero universo dei corpi. La linfa che scorre in tutte le piante diventa l’analogo del sangue negli animali, delle vene sotterranee della terra¹³. Il suo mondo parallelo è

11 - Mostra tenutasi dal 22 luglio al 27 agosto 2017 su diverse sedi: Spazio Klien e Palazzo Ceschi a Borgo Valsugana, Cassa Rurale Valsugana e Tesino e Sala Tre Castelli a Roncegno.

12 - Infra pag. 35.

13 - Come ricorda l’antropologo Pietro Camporesi, «Le analogie fra l’organismo vegetale e quello umano sono strettissime: fra la “fabbrica del corpo umano”, l’ “abisso di meraviglie” che internamente compongono il nostro corpo e le anatomie mirabili delle piante passa il filo segreto della vita che ha bisogno di sughi, di concimi, di liquidi, di alimenti» (Piero Camporesi, *Le officine dei sensi*, Milano: Garzanti, 1985, pp. 25-27). E ai liquidi della vita Camporesi dedica un mirabile studio: *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, dove definisce

attraversato da una prorompente carnalità: foglie, funghi, fili d’erba, insetti appartengono a un mondo turgido e brulicante, un cosmo elementare le cui forme rimandano alla sessualità. I suoi torsi di donna non impongono al legno una figura femminile costruita mentalmente, ma la estraggono, liberano le forme femminili imprigionate nella materia. Se guardiamo i disegni di *..d’já vu...* posti accanto alla fotografia degli alberi rappresentati vediamo come queste forme esistano già nei modelli e come sia solo lo sguardo che trasforma tronchi in corpi, glutei, sessi.

Questa modalità dello sguardo e una attenzione micrologica al dettaglio e al particolare sono costitutive del suo lavoro. Scantamburlo dà grande importanza alla capacità di leggere la realtà «con l’occhio dell’osservatore attento», un occhio che – come gli altri sensi – oggi l’uomo ha perso. Per questo scrive che

«La mia è anche una forma di protesta, un grido d’allarme riferito al fatto che l’uomo moderno non riesce più a leggere criticamente la propria vita, a soffermarsi e contemplare le piccole cose della natura: una foglia, una mano, l’impercettibile movimento della pelle, il volo di una libellula, il rifugio di un grillo».

L’uomo contemporaneo «ha omologato e snaturato anche il suo senso percettivo, il modo di osservare, di vedere, di reagire», ha cancellato «le sue sensazioni più autentiche, [le] sue emozioni, la percezione dei suoni, degli odori e di tutto quello che potrebbe rendere la vita più appagante e piacevole»¹⁴.

3. I cicli

Carlo Scantamburlo ci ha lasciato 10 cicli scultorei

La metamorfosi delle streghe

Xiloteca delle piante trentine,

L’isola che non c’è, ovvero Insetti

Tavole del corpo umano

Foglie di carne

A fior di Pelle

il sangue come «smagliante linfa» che fluisce «fatale all’interno dell’albero umano» (Milano: Garzanti, 1997, pp. 86-32). Se dovessi indicare un poeta vicino all’immaginario di Scantamburlo penserei al Tasso.

14 - Infra pag. 39.

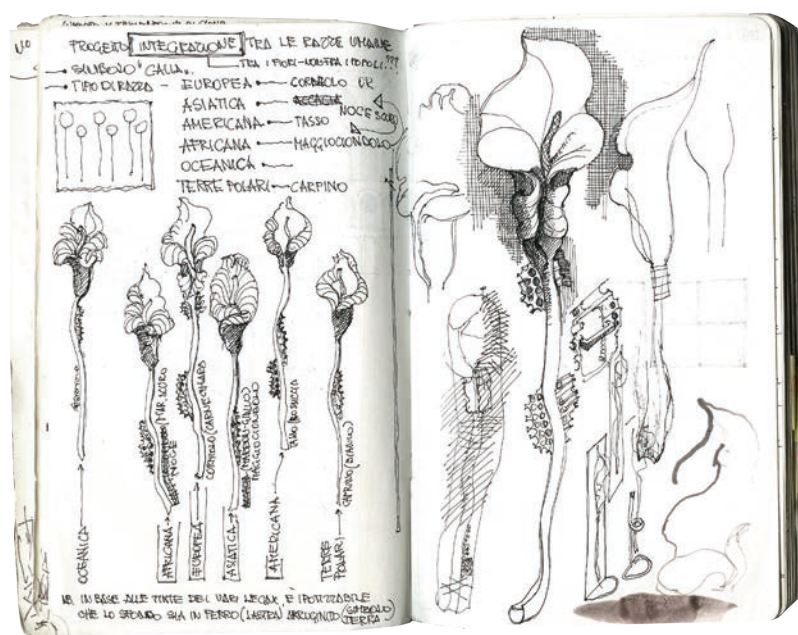
Sedie

Civiltà contadina e Famiglie accessorie

Farfalle

L'anima del legno

Una fonte importante per seguire il suo percorso creativo, sono i taccuini. In questi quadernetti si vede prendere forma la sequenza che andrà a comporre un ciclo fin dal primo, *La metamorfosi delle streghe*. Come ha dichiarato nell'ultima sua intervista, nel realizzare le sue opere procedeva metodicamente:



«prima di tutto disegno, faccio schizzi, individuo le difficoltà sulla carta prima di affrontarle sul legno, di modo da essere sicuro su come affrontare al meglio il lavoro d'intaglio»¹⁵.

Scantamburlo è anche autore di opere che non sono inquadrabili in una sequenza e questa modalità di composizione non è mai per lui una gabbia. Infatti i cicli non costituiscono delle strutture chiuse: attraggono opere pensate in contesti diversi, nuove opere possono aggiungersi, può cambiare il nome, il che rende in alcuni casi difficoltosa la datazione e l'inventario delle opere che li compongono.

15 - Paoli, «Il personaggio» cit., cit. 54.

Egli allestiva da solo le sue esposizioni e nel farlo raramente rispettava la sequenza dei cicli. Nel corso della sua attività ha sempre più considerato l'allestimento come una messa in scena, accumulando opere provenienti da cicli diversi, realizzando una sorta di *Wunderkammer*, un gabinetto delle meraviglie dove accanto alle opere esponeva elementi estranei, come legni e altri oggetti naturali dalle forme strane o bizzarre.

Nel corso degli anni ha costruito una serie di rapporti tra le essenze e le creature rappresentate:

«Per la scultura privilegio il legno di tasso, che è tossico, ma che quando viene lavorato sembra carne, mentre per gli animali uso l'acero, perché con questa essenza si riesce a rendere il pelo e la morbidezza dell'animale. Il corniolo è invece perfetto per realizzare calle e rendere la lucentezza dei fiori»¹⁶.

A questa conoscenza delle essenze e alla sua capacità di interpretare il linguaggio segreto inciso negli strani segni che gli insetti incidono nelle cortecce, negli anelli degli alberi, nelle nervature delle foglie, nella nostra stessa pelle non corrisponde una riflessione teorica. Non ce n'è traccia nei taccuini e i suoi interventi sono rari e coincisi.

Metamorfosi delle streghe (1995 – 1997, 10 pezzi)

Esposizione permanente presso il Comune di Castel Ivano (Agnedo). Al mondo delle piante e ai riti vegetali appartiene il suo primo lavoro sulla metamorfosi delle streghe. Il catalogo si apre con una citazione dal XV libro delle *Metamorfosi* di Ovidio: *Omnia mutantur, nihil interit*, motto che ben delinea non solo il ciclo di vita della strega ma il suo intero mondo artistico. In queste dieci sculture si affollano figure ed elementi che torneranno in tutti i suoi lavori: funghi, chiocchie, rane, salamandre.

Il ciclo si apre con una figura ibrida: da un guscio ligneo si eleva un lungo stelo (un collo?) che sorregge un muso caprino, è il folletto delle streghe che ne annuncia la presenza. Segue un gruppo di funghi, uno dei quali porta appeso a un gambo un piccolo feto, mentre nella scultura successiva dal feto crescono due funghi, uno dei quali sembra nutrirlo. Il feto continua a crescere in simbiosi con il fungo.

16 - Ibidem.

La strega, di cui ora si riconoscono i tratti, sbuca dalla terra aiutata da due rane e, ormai totalmente formata, lotta con una salamandra tentando di strangolarla. Le due sculture successive mostrano prima la strega adulta e poi invecchiata, quando sulla sua schiena compare un guscio. Si tratta del guscio di una chiocciola che costituisce l'ultima metamorfosi che riporterà la strega alla terra sotto forma di fossile.



In questo primo periodo uno dei suoi soggetti si è l'ibridazione tra forme umane e vegetali, la rappresentazione della nascita di un essere umano da un albero¹⁷. Tema questo presente non solo nella mitologia classica ma anche nel patrimonio leggendario delle Dolomiti¹⁸.

17 - Infra pp. 160-165.

18 - «La figlia dell'albero» (Kurt Felix Wolff, *L'anima delle Dolomiti*, Bologna: Cappelli, 1967, pp. 201-215), dove fiori, alberi e sorgenti insegnano a una donna come far nascere un bambino da un albero. Ne «La sorgente dell'oblio» (Kurt Felix Wolff, *I Monti pallidi*, Bologna: 1966, pp. 225-226) il pastore Gordo sorpreso a spiare le streghe viene da queste imprigionato in un albero.

Xiloteca delle piante trentine (80 pezzi, 1999)

Esposizione permanente presso Villa Welsperg, nel Parco di Paneveggio-Pale di San Martino).

«... Ho conosciuto nel bosco un centinaio di alberi diversi, ho visto il loro aspetto, sentito il loro odore e profumo. Ho apprezzato il loro peso e il loro colore. Ho dialogato con loro, dolcemente e anche duramente, li ho accarezzati, guardati, aggrediti, ascoltati, ora sono nella mia mente, nel mio cuore e nelle mie mani.

Conclusione! Sono un uomo fortunato»¹⁹.

Così in «Metamorfica» la mostra antologica realizzata con Matthias Schilling²⁰, introduceva la sezione riguardante la *Xiloteca* i suoi 80 libri in legno. Sulla copertina un'etichetta, posta in alto indica la sede, cui segue la scritta «Collezione di Alberi», la specie (ad esempio: *Taxaceae*, *Taxus baccata L.*, *Tasso*) e la firma dell'autore. Più sotto un piccolo intaglio rappresenta un libro aperto. Se apriamo il libro, nella pagina di sinistra troviamo un altorilievo raffigurante l'albero, in quella di destra le foglie, i fiori, i frutti. Il dorso è ricavato della corteccia di quell'albero e dal legno il libro²¹.

Ciò che è fondamentale in questo lavoro è l'attenzione al dettaglio, la capacità di osservazione, che riguarda tutti i sensi: ogni albero è visto, odorato, toccato, ascoltato. Un metodo di lavoro che accompagnerà tutta la sua opera, la contemplazione della natura, tra cui spicca l'albero, l'elemento nodale della sua poetica:

«voglio rendere un meritato tributo alla natura che, attraverso l'albero, espressione più vistosa del mondo vegetale, ha sempre dispensato vita e ricchezza. L'albero infatti rappresenta la vita che si rigenera attraverso la morte delle sue foglie, nel succedersi incessante delle stagioni»²².

L'isola che non c'è, ovvero Insetti (16 pezzi, 2010)

Questo ciclo, realizzato a partire dalla fine degli anni Novanta, è stato presentato per la prima volta alla Galleria Tre Castelli di Roncegno Terme: «Mondi paralleli: insetti e metamorfosi».

19 - Infra pag. 41.

20 - Mostra tenutasi dal 22 luglio al 27 agosto 2017 su diverse sedi: Spazio Klien e Palazzo Ceschi a Borgo Valsugana, Cassa Rurale Valsugana e Tesino e Sala Tre Castelli a Roncegno.

21 - *Dendronatura* 2004 - 2.

22 - Infra pag. 35.

“L’isola che non c’è” rappresenta una svolta nel lavoro di Carlo, in quanto l’artista non si limita a esporre le sculture, ma realizza un vero e proprio ambiente parallelo. Per questo il titolo non indica semplicemente l’oggetto, ovvero gli insetti, ma un luogo, l’isola, in cui avvengono le ibridazioni.

La difformità dalla realtà trasforma figure conosciute in figure fantastiche: gli insetti, di grandi dimensioni, sono inseriti in un ambiente costituito prevalentemente di funghi che ricorda le illustrazioni di *Alice nel paese delle meraviglie*, dove i funghi e lo stravolgimento delle dimensioni naturali giocano un ruolo importante. Impressione acuita dall’allestimento, dalla disposizione sulla scena dei vari elementi.



Tavole del corpo umano (9 pezzi, 2004)

In queste 9 tavole, è stata associata a ogni parte del corpo umano (la bocca, il piede, la vulva, il pene, l’occhio, il seno, il naso, la mano, l’orecchio) un legno particolare e ad essa collegato. Così il naso è scolpito in legno di cirmolo, per il suo profumo; l’occhio in essenza di noce, «legno nobile e che fa soggezione, perché non ha luci e non ha ombre»; il seno in acero, «che è considerato la pianta madre e che con il suo colore bianco fa pensare al latte materno»²³.

23 - Paoli, «Il personaggio» cit., cit. 54.

In questo lavoro Scantamburlo prosegue nella sua ricerca di corrispondenze tra il mondo vegetale e animale:

«il legno per scolpire la carne dunque, poichè l’elemento umano trova una sorprendente corrispondenza nell’elemento vegetale: entrambi li “esploriamo” con i sensi ed attraverso essi ci riappropriamo della loro materialità, della loro vita, delle loro segrete e intime pulsazioni».

E continua:

«esistono sorprendenti e analoghe corrispondenze tra il mondo vegetale e quello umano: di ciascun organismo vivente, attraverso i nostri sensi, riusciamo a cogliere l’essenza della vita, il suo meraviglioso manifestarsi ed evolversi, i suoi incessanti processi di crescita e di ineluttabile invecchiamento.

Quando con la scultura si intraprende un viaggio attraverso questi due mondi, si scopre la vita: scolpire la nervatura di una foglia, o modellare il tendine di una mano, mi aiuta a vivere emozioni e sensazioni piacevolmente inspiegabili. Per questo ho voluto associare dieci diversi tipi di legno ad altrettante parti del corpo umano, scolpendone le loro forme»²⁴.

Queste tavole sono state esposte per la prima volta nella mostra “Vietato ai minori: l’Eros” del 2004.

Foglie di carne (106 pezzi, 2007)

Nel 2007 presenta un ciclo composto di 96 (cui in seguito se ne aggiungeranno altri dieci) altorilievi in legno d’acero, raffiguranti altrettante foglie adagiate su lastra d’ardesia. Le immagini «non hanno alcun tipo di successione, né un ordine programmato, né un ordine scientifico o altro, fai finta di entrare in un bosco...»²⁵.

Il titolo – *Foglie di carne* – attira l’attenzione sull’aspetto carnale della foglia: «la foglia è vita ed è carne, carne vegetale»²⁶. A prima vista questo ciclo sembra animato da un intento naturalistico e descrittivo, ma a ben guardare queste foglie non rimandano al mondo reale ma a un mondo parallelo. Pur nella loro precisione botanica hanno qualcosa di inquietante.

Sembrano uscite dalla Botanica parallela di un artista, Leo Lionni, che nel 1976 aveva pubblicato un libro, ben presto di-

24 - Infra pag. 35.

25 - Ibidem.

26 - Infra pag. 41.

ventato di culto, *La botanica parallela* appunto, scritto nello stile di un manuale scientifico ottocentesco corredato dalle illustrazioni di ogni specie esposta, ma che descriveva un mondo fantastico.

... a fior di pelle... (2012)

16 opere dalle dimensioni di cm. 34 x 34 (pannello) e altezza massima di cm 32, in legno d'acero, dipinte in acrilico e colori estratti dal biancospino.

Questo lavoro rappresenta un unicum tra le sue opere, spingendosi a un mai più raggiunto livello di astrazione. Qui l'artista sviluppa in una direzione del tutto nuova la costruzione del suo mondo immaginale, benché gli elementi siano sempre la metamorfosi e la carnalità, l'osservazione della realtà nonché il gioco delle dimensioni. Si tratta di «un ulteriore segmento» con cui arricchisce «il percorso di ricerca intrapreso circa vent'anni fa sulle manifestazioni della natura: la metamorfosi delle streghe, le foglie di carne, gli insetti».

Oggetto di queste 16 opere è la pelle, rappresentata attraverso i peli. La pelle non è qui una membrana che isola l'interno del corpo e lo divide e separa dal fuori, dall'esterno, ma un'interfaccia che mette in comunicazione la biologia interna con la fenomenologia esterna ai corpi. L'artista procede costruendo innanzitutto un alfabeto le cui lettere sono **le forme**: dritto, curvo, sinuoso, appuntito, ...; **il colore**, dato sia dalla scelta delle essenze sia dall'intervento pittorico; e **la posizione reciproca**: sormonto, centrifuga, centripeta, ... Il gioco combinatorio di questi elementi racconta le età della vita, la differenza dei sessi, ma soprattutto le emozioni, paura, eccitazione, panico.

Le opere che aprono e chiudono il ciclo sono contrassegnate dalla prima e dall'ultima lettera dell'alfabeto greco, alfa e omega, inizio e fine, nascita e morte. Infatti la prima scultura rappresenta l'uscita di un essere, di cui vediamo solo la mano, dalla vagina e l'ultima il rientro nel corpo, con in primo piano la pianta dei piedi, mentre il corpo è risucchiato verso l'interno. Le «opere intermedie [...] esprimono [...] degli stati di normalità per poi passare a delle sensazioni più specifiche»²⁷. Peli dalle diverse caratteristiche (dimensioni, elasticità, colo-

27 - Infra pag. 39.

re) definiscono l'essere uomo o donna, giovane o anziano. L'analisi passa poi a definire la reazione dei peli al caldo e al freddo e sono le unità per descrivere le modificazioni della pelle nei diversi stati d'animo: depressione, eccitazione, coinvolgimento, stress, paura, panico, dolore, piacere. Segue quella che l'artista definisce «una tavola di particolari (colore nero) come "conferma" al tema prevalente dell'opera, ovvero essi rappresentano l'esistenza di quella sensazione».

Segue un ulteriore elemento di astrazione. Nelle *Tre virtù (carità, speranza, fede)*, tenta di raffigurare questa attraverso tre singoli peli di cm. 6x6x60h. A questa seguono *I sette pregi comuni*, ovvero i sette peccati capitali²⁸.

Conclude il ciclo *La solitudine*, opera in gesso colorato creata in collaborazione con l'artista tedesca Katharina Vogt²⁹.

Civiltà Contadina (15 pezzi, 2017) e Famiglie accessorie (8 pezzi, 2017)

In più occasioni Scantamburlo ha deprecato l'oblio della natura che ha accompagnato il crescente benessere, da cui origina «la scarsa considerazione per l'ambiente», causa degli stravolgimenti climatici, di una progressiva perdita della biodiversità³⁰. Il luogo dove la denuncia raggiunge una forma compiuta è il ciclo *Civiltà Contadina*, esposto nella mostra "Metamorfica" assieme ad alcune altre sculture raccolte sotto il nome "Famiglie accessorie".

Nel mondo contadino l'uomo viveva a stretto contatto con gli

«animali addomesticati che [...] sono l'anello di congiunzione con i loro simili, liberi nella natura, padroni della loro esistenza, non obbligati a ingrassare e a essere uccisi per far piacere all'uomo»³¹.

Da questi animali, per lo più ritratti solo mediante la testa, promana un'aria di indefinita tristezza. Eppure in questo ciclo e in quello parallelo degli animali selvatici che vivono accanto

28 - Con lo stesso titolo Scantamburlo ha realizzato anche una serie di disegni a pp. 197-202.

29 - Katharina Vogt (nata nel 1966 a Berlino) è un'artista e grafica tedesca, formatasi a Weißensee, Berlino e Potsdam.

30 - Riferendosi alla collezione «Foglie di carne», afferma come fosse sua intenzione «Immortalare materialmente le foglie di molte specie arboree, anche di quelle a rischio estinzione» (infra pag. 35).

31 - Infra pag. 41.

alle abitazioni degli uomini – come i topi, i gechi, le chiocchie –, traspare la nostalgia per quella civiltà ormai persa.

Ne è indice, più che una scultura, un piccolo giocattolo in legno dalla forma di un volatile, che nella sua semplicità segna un'abissale distanza tra l'ieri e l'oggi.



Ed è forse nell'ambito di questa riflessione che ha preso vita un ciclo composto di soli artefatti, le Sedie. Infatti l'immagine della sedia davanti al fuoco è un ricordo che rimanda a una vita fatta da ritmi arcaici.

Farfalle (incompiuto)

Nell'ultima intervista, concessa nel 2022, Scantamburlo annunciava il suo ultimo progetto, «una collezione di 200 pezzi, con tema centrale la farfalla», ognuna realizzata con un legno diverso: «saranno perciò 200 essenze che rispecchieranno svariati stili artistici da quelli più antichi, ai più moderni come il futurismo»³².

Quelli portati a termine sono una settantina di pezzi. Non è difficile vedere in questo ciclo il permanere del tema della metamorfosi, che si arricchisce degli elementi della bellezza e

32 - Paoli, «Il personaggio» cit., cit. 54.

della precarietà, dell'aleatorietà della vita, un avvicinamento ai temi dell'ultima fatica, "L'anima del legno".

L'anima del legno (incompiuto)

Sempre nella già citata intervista del 2022, accanto a quello delle "Farfalle" Scantamburlo annuncia quello che è diventato il suo ultimo progetto: "L'anima del legno". Si tratta di una «collezione che prevede di utilizzare una parte del legno che non si rompe, che rimane intatta nonostante Vaia e le intemperie». Queste "anime" del legno «vengono trasformate in molteplici piume»³³.

Vaia è stata la apocalittica tempesta di vento che nell'ottobre del 2018 ha raso al suolo ettari ed ettari di bosco, eppure i boschi hanno mostrato una grande capacità di rinascita, ed è questo nucleo che l'artista vuol cogliere, con il termine anima. Non è senza significato tuttavia che l'anima, ciò che permane, sia rappresentata con delle piume, allo stesso tempo simbolo di leggerezza. E non si può non notare la (voluta?) vicinanza tra questo suo ultimo lavoro e la piuma con cui nel ciclo *My Family* (2000), Orlando Gasperini aveva rappresentato la propria vita.



33 - Ibidem.

INTERVENTI

Carlo Scantamburlo

Foglie di carne

“Carpe diem”, cogli l’attimo, apre la serie delle opere in catalogo e vuole essere lo stimolo a un’osservazione attenta della natura che, nelle sue continue trasformazioni, riesce sempre a sorprenderci e a stupirci. Non è questa la prima occasione che m’impegna nella realizzazione di un lavoro piuttosto consistente, composto cioè da più opere.

Dopo la “metamorfosi delle streghe”, ora al Municipio, ho realizzato la “Xiloteca dei libri di legno”, composta da 80 pezzi ed esposta permanentemente al Centro Visitatori del Parco di Paneveggio – Pale di San Martino. Attraverso quest’opera ho voluto riappropriarmi di forme, volumi, luci, ombre, colori, consistenze diverse, odori che la natura possiede. Appartiene alla natura anche il corpo umano, con tutte le sue forme, le sue energie, le sue forze, i suoi slanci. Esistono delle sorprendenti e analoghe correlazioni tra il mondo vegetale e quello umano: di ciascun organismo vivente, attraverso i nostri sensi, riusciamo a cogliere l’essenza della vita, il suo meraviglioso manifestarsi ed evolversi, i suoi incessanti processi di crescita e di ineluttabile invecchiamento.

Quando con la scultura si intraprende un viaggio attraverso questi due mondi, si scopre la vita: scolpire la nervatura di una foglia, o modellare il tendine di una mano, mi aiuta a vivere emozioni e sensazioni piacevolmente inspiegabili. Per questo ho voluto associare dieci diversi tipi di legno ad altrettante parti del corpo umano, scolpendone le loro forme. È stato un lavoro di ricerca e di scoperta attraverso il quale sono riuscito a trovare delle caratteristiche che accomunano il legno, elemento vegetale, agli elementi del corpo umano, ciascuno dei quali è preposto a funzioni diverse e possiede delle particolarità anatomiche differenti. Il legno per scolpire la carne dunque, poiché l’elemento umano trova una sorprendente corrispondenza nell’elemento vegetale: entrambi li “esploriamo” con i sensi e attraverso essi ci riappropriamo della loro mate-

rialità, della loro vita, delle loro segrete e intime pulsazioni. La natura è un patrimonio inestimabile che ci è stato donato, che ci appartiene, è un mondo che sorprende ogni volta che ci avviciniamo a essa con l’occhio dell’osservatore attento che sa cogliere tutta la meraviglia delle piccole e grandi cose.

Ed è bello meravigliarsi e stupirsi di fronte a tanta perfezione! Questa sensazione mi ha accompagnato durante tutto il lavoro per la realizzazione dei numerosi pezzi della collezione esposta e vorrei che tutti coloro che si avvicinano ad essa possano vivere delle emozioni piacevoli ed essere stimolati all’osservazione attenta e al rispetto del patrimonio naturale. Purtroppo infatti, la scarsa attenzione per l’ambiente è causa di stravolgimenti climatici e di una progressiva e incessante desertificazione che porta alla scomparsa di alcune essenze, destinate irrimediabilmente a estinguersi. Con questa collezione ho voluto immortalare materialmente le foglie di molte specie arboree, anche di quelle a rischio di estinzione.

La foglia è, per me, come la mano di un uomo. Una stretta di mano è un gesto formale che parla di noi e del nostro interlocutore. Anche la foglia, a un’osservazione attenta, parla dell’albero, del suo stato di salute, del suo benessere o della sua sofferenza, del suo rapporto con l’ambiente, a volte è, essa stessa, specchio della salute ambientale.

La foglia è vita ed è carne, carne vegetale.

Con questa mostra voglio rendere un meritato tributo alla natura che, attraverso l’albero, espressione più vistosa del mondo vegetale, ha sempre dispensato vita e ricchezza. L’albero infatti rappresenta la vita che si rigenera attraverso la morte delle sue foglie, nel succedersi incessante delle stagioni. Esso, dunque, nelle sue innumerevoli specie, è esempio di come le creature vegetali possono provvedere al loro benessere e a quello dell’uomo. Per questo voglio essere grato alla generosità della natura.

Déjà vu

Queste sono le emozioni e le sensazioni che ho provato e cercato di rappresentare a Fürstenwerder, cittadina della Germania a nord di Berlino. Per alcuni anni ho partecipato a delle settimane d'arte organizzate dall'amico fraterno Matthias Schilling che, con molta sensibilità e professionalità individua dei territori eccezionali dal punto di vista ambientale e offre a ogni artista la possibilità di conoscerli e frequentarli sentendosi perfettamente a proprio agio, potendo interpretare artisticamente e vivere la natura nella sua genuina autenticità. Gli artisti partecipano a queste settimane e ognuno interpreta la natura secondo il proprio stile personale e con varie tecniche, tra le quali io prediligo la china. Questo straordinario territorio offre a chi lo percorre delle situazioni particolari dal punto di vista naturalistico e scenografico che in questo catalogo ho voluto rappresentare. È indescrivibile come saltino all'occhio alcune visioni straordinarie che la creatività della natura sa offrirci e quando le vedi non puoi sottrarti dal rappresentare artisticamente quell'ambiente incontaminato dove la natura è padrona nel bene e nel male, dove le piante nascono, vivono e muoiono in piena libertà. Sembra che, nelle loro forme, imitino i comportamenti degli uomini. Ho trovato una sorprendente analogia fra alcune opere di Van Gogh e quei luoghi che assomigliano in modo straordinario a quanto l'artista aveva riprodotto su alcune sue tele dal vero: le sue impressioni. Esiste una magica atmosfera in questi paesini dell'Uckermark dove le persone parlano poco e si esprimono solo con un sorriso o con uno sguardo. Nessuno ti disturba e sono incuriositi quando sei all'opera, sembrano quasi offrirti la loro protezione. Spero che si facciano custodi della natura

che li circonda e sappiano proteggere queste inestimabili risorse ambientali. È raro trovare dei posti di così grande pregio naturalistico. Le piante e gli alberi di Fürstenwerder parlano attraverso le loro forme, i loro portamenti, sembra che esprimano sensazioni universali che con le mie opere ho tentato di descrivere: la dolcezza di due amanti, l'urlo disperato per la fine di un'esistenza, la sobrietà e la discrezione di una persona anziana, il divincolarsi, attraverso insidiosi ostacoli, verso una nuova vita, una richiesta di aiuto, l'accoglienza nei confronti dell'altro, la gioia per un'occasione speciale, l'aver ritrovato un amico che non c'è più. In mezzo a questi maestosi alberi riesco a vivere sensazioni ed emozioni forti che mi fanno veramente star bene. Questo stato d'animo e quanto questo ambiente mi offre voglio proporlo a voi con lo stessa intensità. Camminando a contatto con le imponenti creature del bosco ci si sente inizialmente a disagio perché ti sovrastano, e rivendicano la loro presenza, vogliono farsi notare, mostrarsi, esibirsi. Il dialogo con queste creature inizia attraverso l'osservazione che mi dà l'illusione di aver già vissuto una determinata situazione e di aver già visto quell'immagine nella mia vita. Solo allora ci si rende conto di non essere soli in quel luogo e di parlare lo stesso linguaggio. Sono momenti fantastici, che stimolano nuovi incontri e nuove scoperte. C'è da augurarsi che queste risorse rimangano immutate e incontaminate e che possano rigenerarsi nel tempo e nello spazio. Il mio desiderio è che la bellezza di quel territorio possa essere fruibile da tutti coloro che hanno la sensibilità di cogliere l'indissolubilità del legame tra uomo e natura.

A fior di pelle

Con questa collezione ho voluto arricchire con un ulteriore segmento il percorso di ricerca intrapreso circa vent'anni fa sulle manifestazioni della natura: la metamorfosi delle streghe, le foglie di carne, gli insetti. Ora lo stimolo e l'ispirazione artistica sono costituiti dal nostro primo e unico vero vestito: la pelle. Come la mano esprime e rappresenta fedelmente la vita dell'uomo, così la foglia è simbolo della salute e della fertilità dell'albero cui appartiene. Come l'insetto è per l'uomo esempio che induce a riflettere sulla sua straordinaria capacità di adattamento, sulle sue strategie di sopravvivenza, sulla sua esemplare parsimonia, così la pelle è l'organo che meglio ci aiuta a leggere e interpretare le emozioni, nelle loro specifiche differenze. Essa inoltre è lo specchio della nostra salute e dei nostri stati d'animo. Come molti artisti hanno saputo esprimere il loro pensiero partendo da vari pretesti, io, attraverso la rappresentazione della pelle, ho voluto leggere nel profondo le espressioni del nostro io più autentico che purtroppo non siamo più abituati a interpretare. La mia è anche una forma di protesta, un grido d'allarme riferito al fatto che l'uomo moderno non riesce più a leggere criticamente la propria vita, a soffermarsi e contemplare le piccole cose della natura: una foglia, una mano, l'impercettibile movimento della pelle, di un insetto, il volo di una libellula, il rifugio di un grillo... L'uomo globalizzato è troppo disturbato e bombardato da molteplici interferenze e, per sopravvivere, ha omo-

logato e snaturato anche il suo senso percettivo, il modo di osservare, di vedere, di reagire. Questo compromette anche l'espressione delle sue sensazioni più autentiche, delle sue emozioni, la percezione dei suoni, degli odori e di tutto quello che potrebbe rendere la vita più appagante e piacevole. L'uomo moderno è ormai incapace di dialogare con se stesso e con gli altri anche se lo potrebbe facilmente fare attraverso lo sguardo, una ruga, un improvviso rossore, un brivido, un piccolo gesto incontrollabile. Sicuramente sarebbe un dialogo più spontaneo, più onesto, più sincero, più genuino. Ma così non accade! Noi purtroppo dobbiamo essere consapevoli che non sappiamo più cogliere quei segnali che rappresentano l'espressione più pura della natura umana. Con la mia collezione ho voluto dare un esempio di come sia possibile soffermarsi su piccoli particolari apparentemente insignificanti e che sfuggono irrimediabilmente all'uomo moderno, sopraffatto da poteri devastanti, di cui ne è spesso l'artefice. Auspico che questo mio messaggio possa costituire lo stimolo per una riflessione positiva e possa affinare lo sguardo di molti osservatori distratti e svogliati, incapaci di fruire di tutto ciò che viene offerto gratuitamente ai loro occhi, ormai affetti da una patologica cecità! Proponendo questa nuova opera ho voluto riaffermare il valore delle cose semplici osservabili solo attraverso la purezza dello sguardo, la limpidezza cristallina della nostra mente, la serenità del cuore.

Metamorfica

Era quasi un'illusione per me, trovare la possibilità di esprimermi liberamente e onestamente.

Il mio primo interlocutore, di cui ora conservo uno struggente ricordo, fu Orlando Gasperini che, oltre ad aver contribuito alla mia formazione artistica, fu un uno stimolo al raggiungimento di alcuni miei importanti traguardi. I suoi preziosi suggerimenti mi hanno portato a interloquire con una persona interessante e rara, un vero artista, Matthias Schilling.

Il nostro incontro risale al 1997, in occasione di un plein air organizzato a Roncegno, che ha generato uno scambio di idee, di pensiero, di azione e di lavoro. In seguito a questo evento io e Matthias abbiamo condiviso alcune importanti iniziative, nate dall'affinità artistica, dallo scambio, dal confronto che, nel tempo, ci ha progressivamente arricchiti.

La manifestazione che ci vede protagonisti oggi vuole restituire alla collettività, attraverso le varie esposizioni e il catalogo delle opere, una documentazione del percorso artistico di entrambi e offrire l'opportunità di poter fruire delle nostre

produzioni con l'auspicio che riescano a suscitare sentimenti ed emozioni. Ogni artista vive in una posizione di continua evoluzione e apprendimento, di apertura al dubbio, di esperienze passate archiviate in uno scrigno prezioso che, di tanto in tanto, può essere scoperchiato, ritrovando nuovi strumenti per interpretare il presente.

Questa piacevole riscoperta ed esposizione delle nostre creazioni, più o meno recenti, documenta una ricerca e un rinnovamento costanti, frutto di un significativo percorso di senso. Siamo consapevoli che l'eredità artistica di ognuno costituisce sempre un messaggio comunicativo, e che, al di là delle intenzioni di chi ne è l'autore, può sempre e comunque far vibrare le corde emozionali.

Questo è l'obiettivo che vogliamo raggiungere perché l'arte, nelle sue diverse espressioni, oltre a essere pensiero, è trasfigurazione della realtà e permette di vedere oltre il visibile, oltre il percepibile con i sensi trasportando in una piacevole dimensione.



OPERE





La metamorfosi
delle streghe























Xiloteca



In effetti è proprio questa una delle grandi e meravigliose caratteristiche dei bei libri... che per i lettori essi potrebbero chiamarsi "Conclusioni" e per il lettore "Incantamenti".
Sentiamo proprio che la nostra sapienza comincia dove qui la dell'autore finisce, e vorremmo che ci desse delle risposte laddove tutto ciò che può fare è fornirci dei desideri.

Marcelo Proust
Dal postumo di Giuseppe

Parco Naturale di Paneveggio Pale di San Martino
VILLA WELSPERG - CASA DEL PARCO
Collezione di Alberi
Caragana arabicoides L.
Elaeagnus argentea
1999

Parco Naturale di Paneveggio Pale di San Martino
VILLA WELSPERG - CASA DEL PARCO
Collezione di Alberi
Fagus sylvatica L.
1999

Parco Naturale di Paneveggio Pale di San Martino
VILLA WELSPERG - CASA DEL PARCO
Collezione di Alberi
Pinus sylvestris L.
Pinus peuceuntica L.
1999

28192/35

Parco Naturale di Paneveggio Pale di San Martino
VILLA WELSPERG - CASA DEL PARCO
Collezione di Alberi
Rosa canina L.
Rosa rugosa L.
1999

Parco Naturale di Paneveggio Pale di San Martino
VILLA WELSPERG - CASA DEL PARCO
Collezione di Alberi
Betula pubescens Ehrh.
Betula pubescens Ehrh.
1999

Parco Naturale di Paneveggio Pale di San Martino
VILLA WELSPERG - CASA DEL PARCO
Collezione di Alberi
Salix alba L.
Salix nigra L.
Salix virens L.
1999

Parco Naturale di Paneveggio Pale di San Martino
VILLA WELSPERG - CASA DEL PARCO
Collezione di Alberi
Ulmus minor Mill.
Ulmus campestris L.
1999

Parco Naturale di Paneveggio Pale di San Martino
VILLA WELSPERG - CASA DEL PARCO
Collezione di Alberi
Quercus pubescens L.
Quercus robur L.
1999

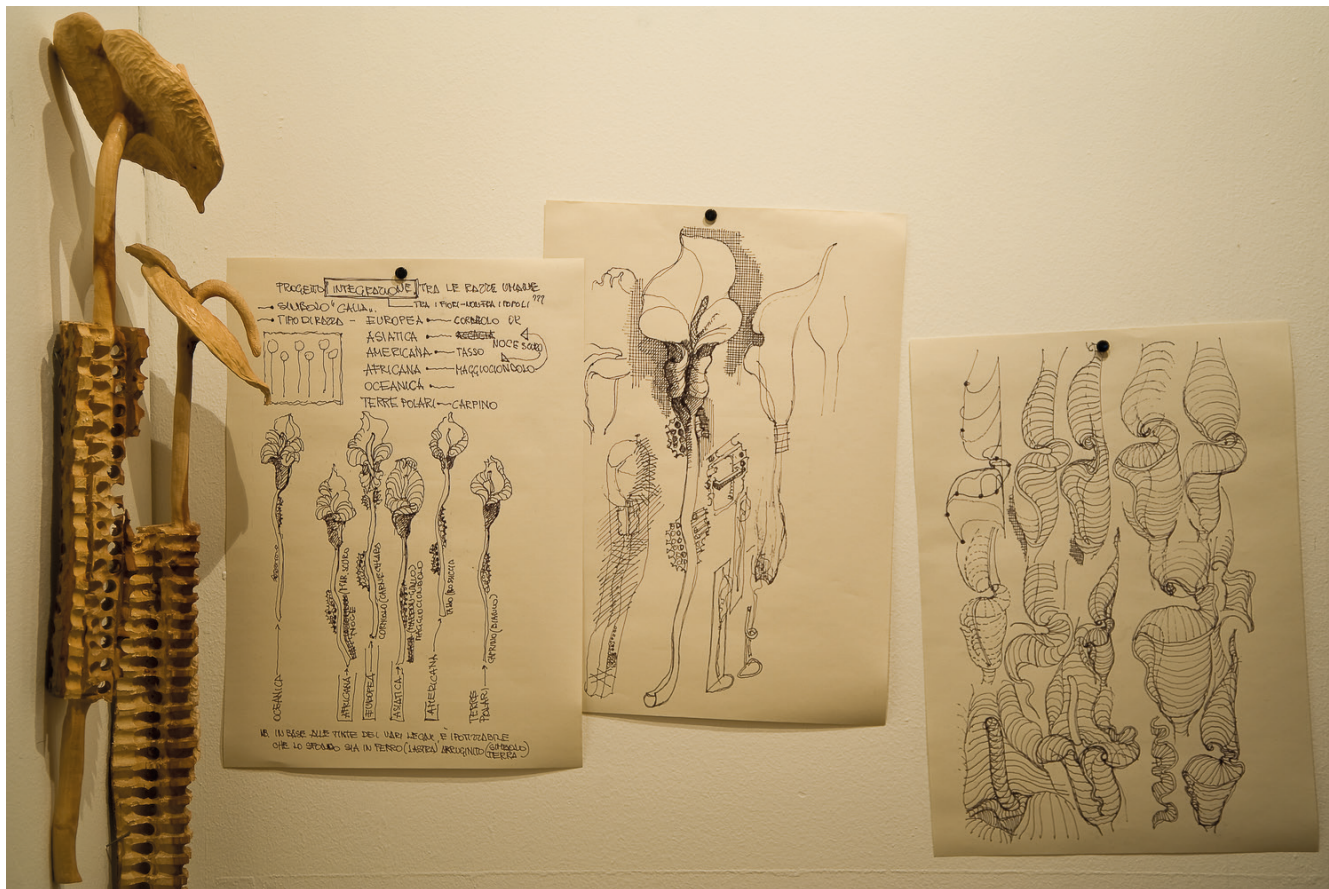






L'isola che non c'è



















Tavole del corpo umano







Foglie di carne























































A fior di pelle

A



UOMO



DONNA



GIOVANE



ANZIANO



Freddo



Caldo



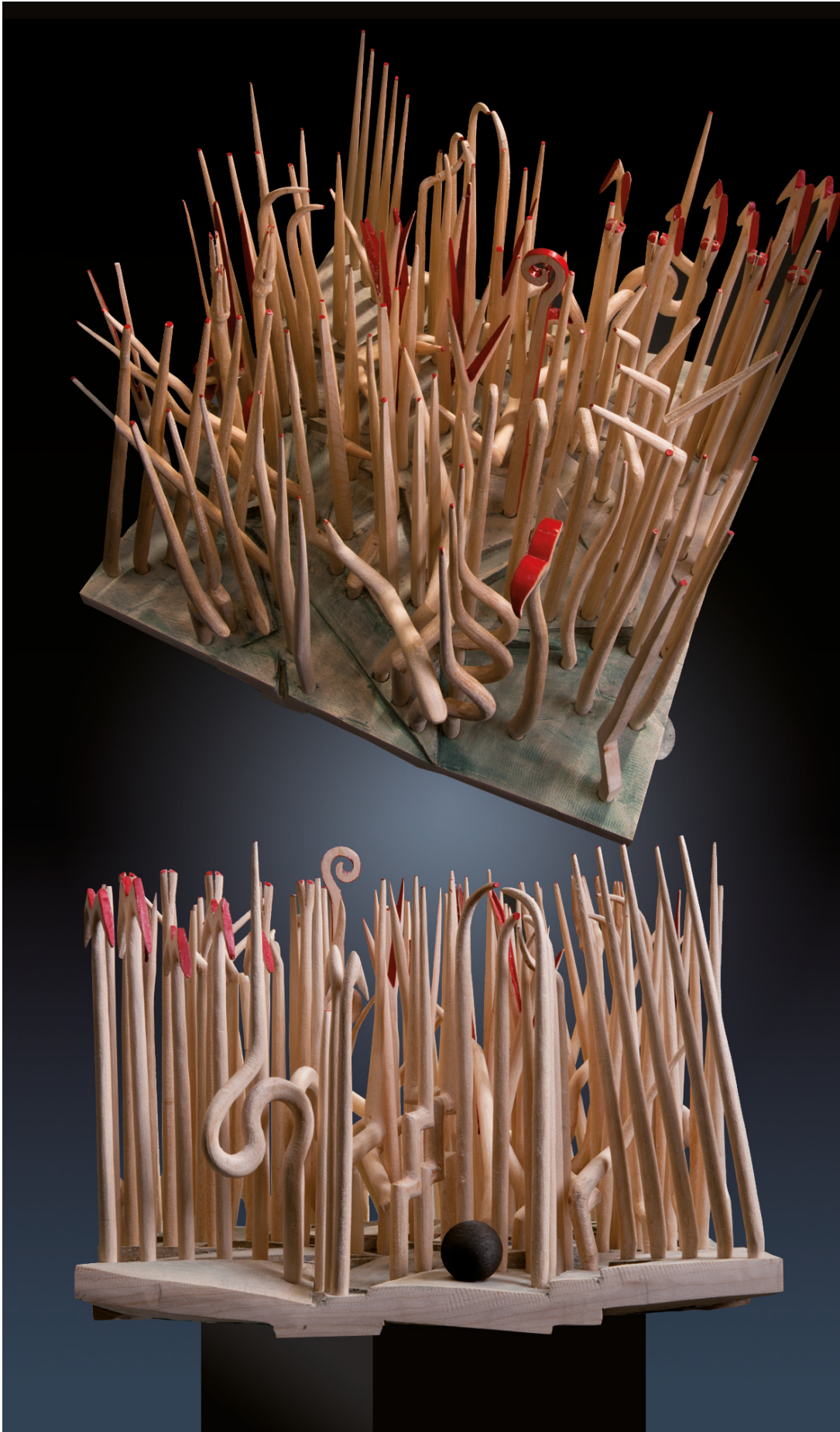
Depressione



Eccitazione



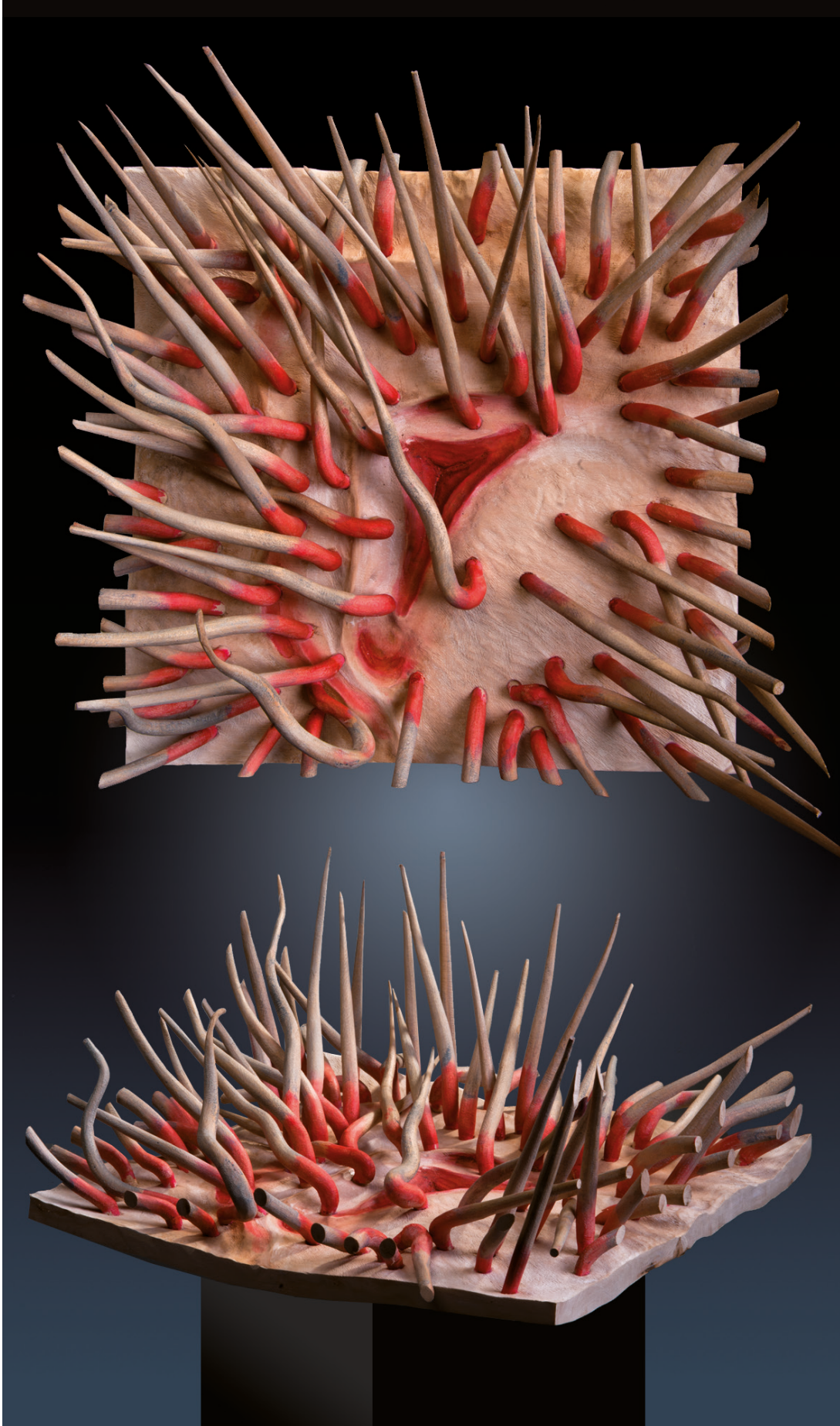
Coinvolgimento



Stress



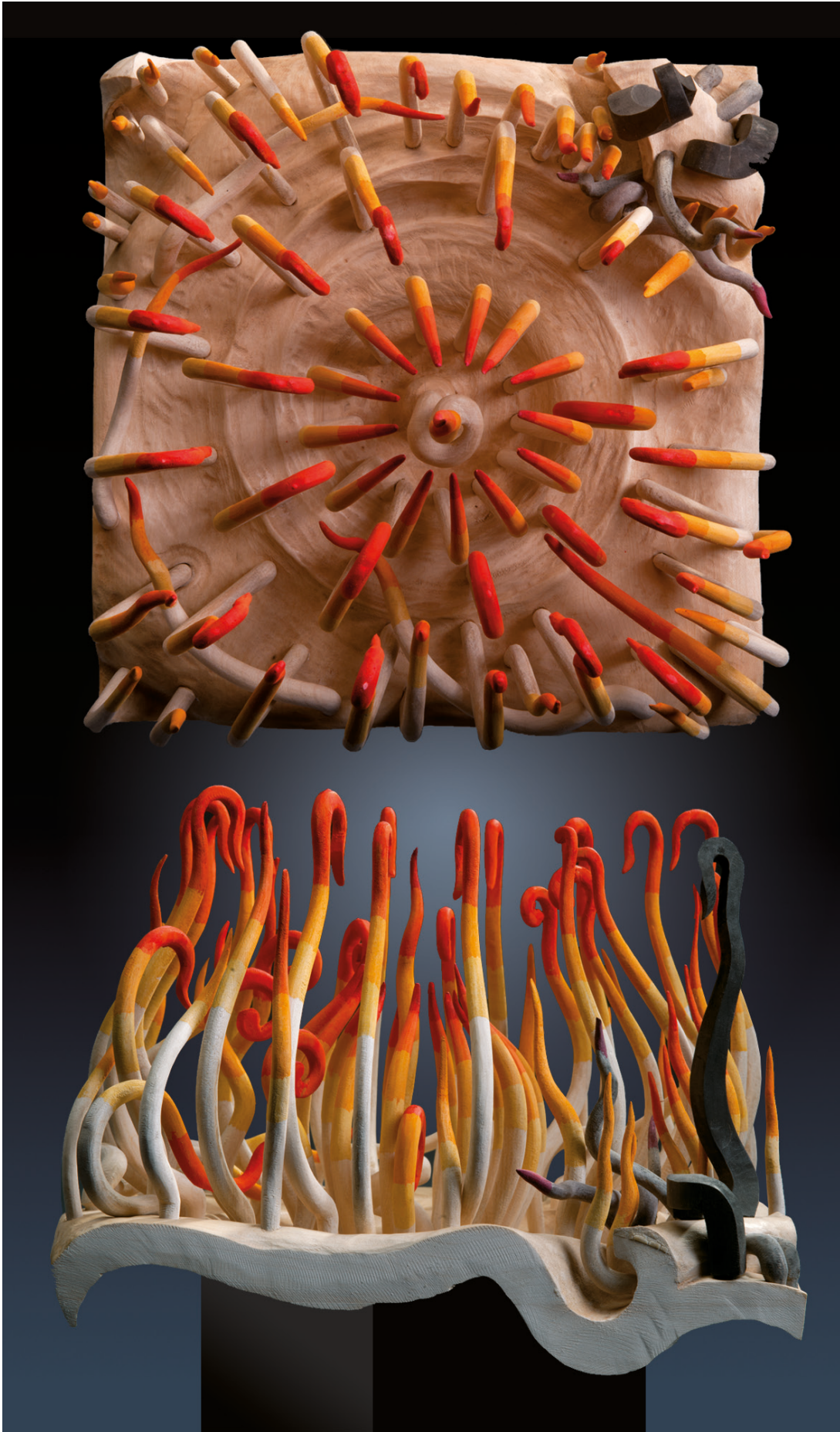
Paura



Panico



Dolore



piacere





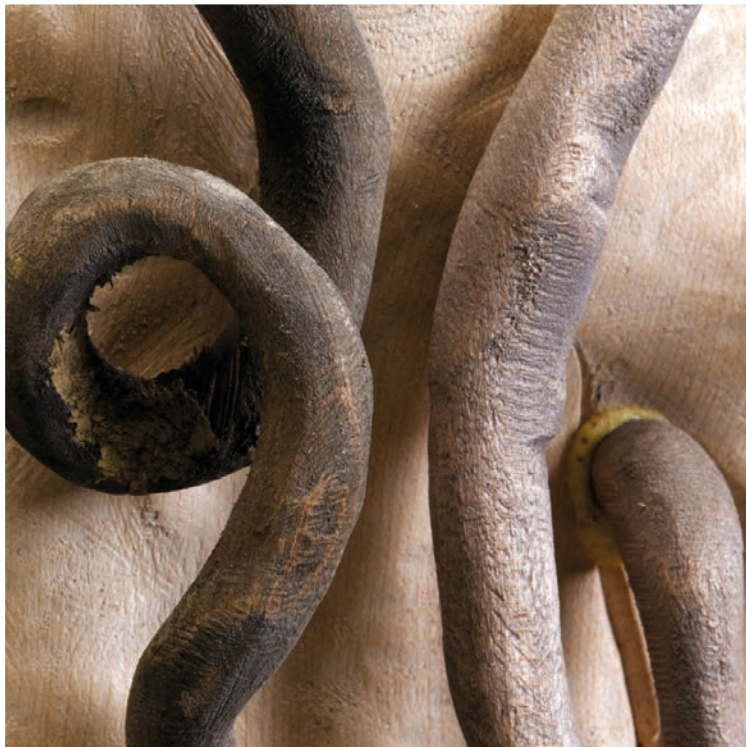
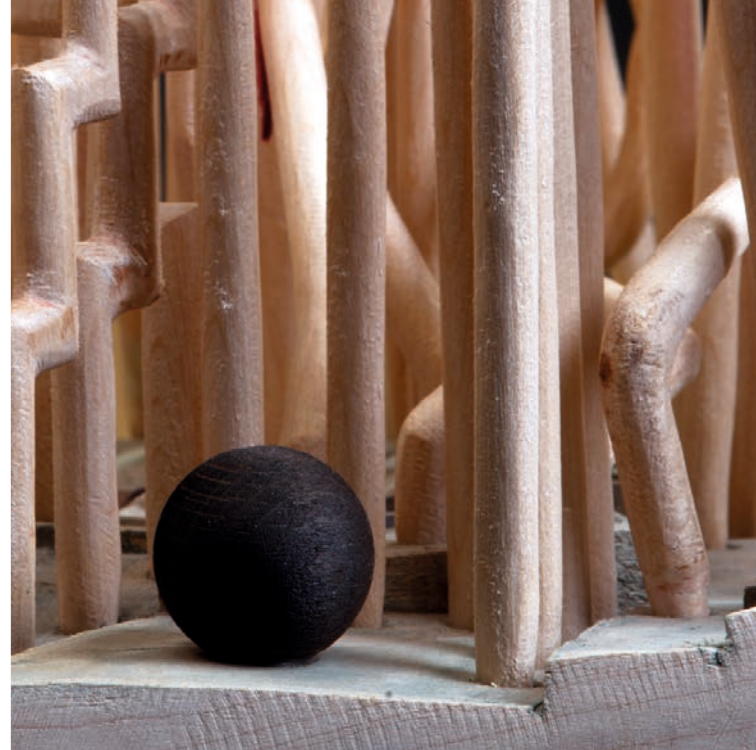
...oltre...



I sette pregi comuni



La solitudine
in collaborazione con Katharina Vogt





Farfalle































Sedie







Civiltà Contadina



















La Torre di Babele











L'anima del legno







Corpi











La famiglia









Bronzi















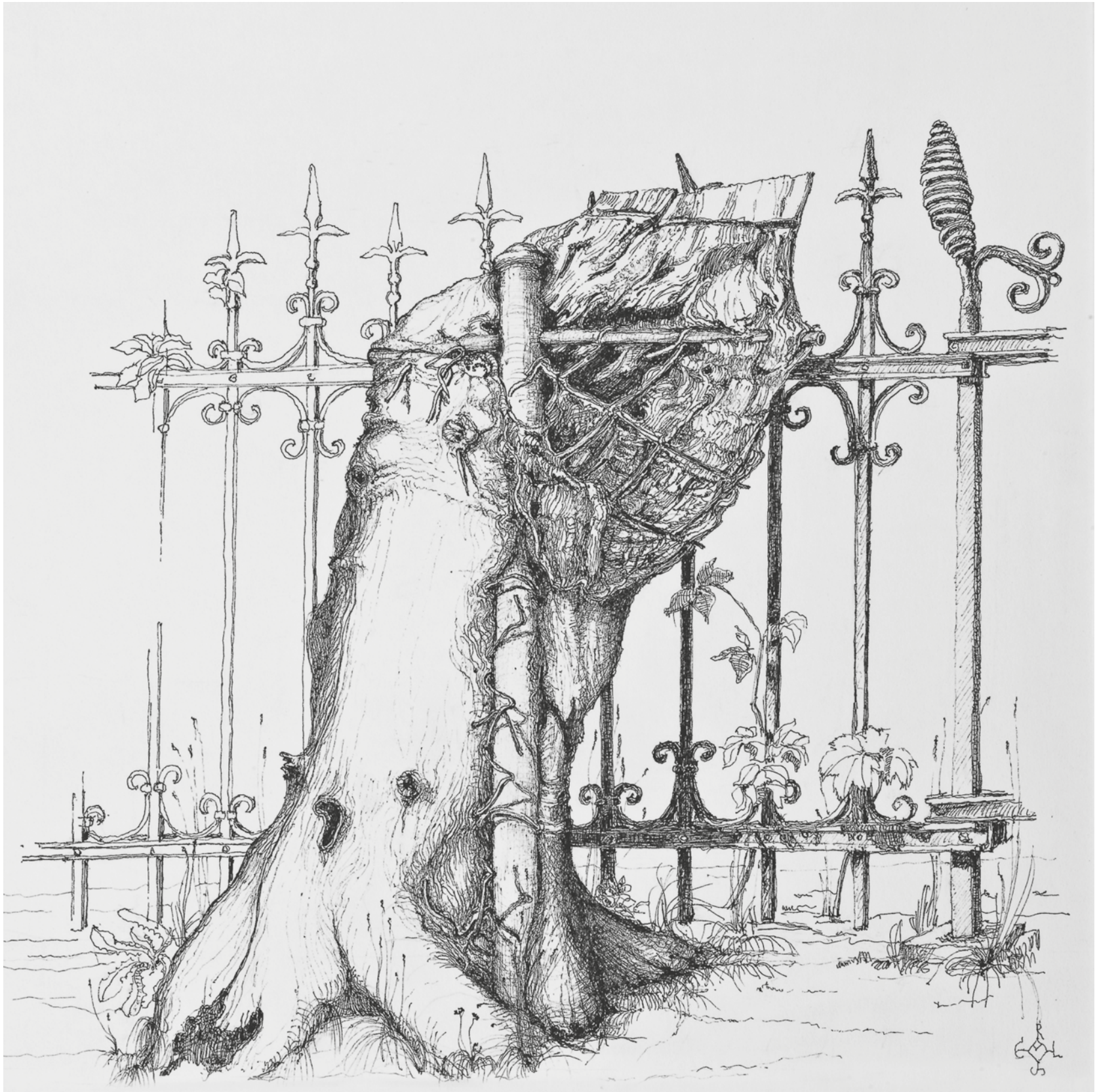


Déjà vu





























7 pregi comuni















Biancospino



Casa delle Streghe, Novaledo, marzo 2018.



Villa Weiss, Roncegno, gennaio 2018.



Colombara, Coredò, aprile 2018.



Villa De Giovanni, Roncegno, gennaio 2018.



Forte Tombion, Cison del Grappa, febbraio 2018.



Villa Baito, Roncegno, febbraio 2018.



Villa Gordon, Roncegno, gennaio 2018.



Villa Pacher, Roncegno, febbraio 2018.



Villa Pacher, particolare, Roncegno, febbraio 2018.



Senza titolo



Chiesa, Roncegno, febbraio 2018.

APPARATI

BIOGRAFIA

Carlo Scantamburlo nasce a Roncegno (Trento) nel 1951. Formatosi artisticamente attraverso diverse esperienze, dagli studi artistici e tecnici al restauro del legno, si dedica dapprima al disegno e all'acquerello, per passare poi alla scultura. A Roncegno, dove vive e lavora, è fra i fondatori dell'Associazione d'Arte "Il Melograno", con la quale partecipa a mostre sia in ambito locale che fuori regione.

Nel 2000 allestisce la mostra permanente "La metamorfosi delle streghe" presso il Comune di Villa Agnedo (Trento). Contemporaneamente realizza, per il Parco di Paneveggio, una xiloteca delle piante trentine (80 libri in legno) di essenze diverse, in esposizione presso Villa Welsperg, Centro Visitatori Tonadico. Alcuni libri di legno sono in esposizione presso un monastero tibetano.

Tale esperienza si rivelò molto significativa per il suo percorso artistico portandolo a conoscere e operare con molte essenze diverse, esercizio che lo faciliterà in seguito nella scelta delle

essenze che meglio si adattano all'opera e al messaggio da trasmettere. Molte sono le attività artistiche a cui partecipa in Germania (Berlino, Lipsia) e nel Brandeburgo in particolare. Attraverso l'esperienza via via maturata, è riuscito nel corso degli anni a coniugare felicemente materia e forma realizzando opere molto comunicative che rappresentano il frutto di una costante ricerca artistica.

È scomparso il 16 marzo 2023 lasciando un vuoto umano oltre che artistico.

Hanno scritto di lui: Roberta Fiorini, Elisa Aneggi, Mario Cosali, Irma Segal, Fiorenzo Degasperis, Renzo Francescotti, Alessandro Fontanari, Renzo Maria Grosselli, Elena Fontana, G. Rizzi, De Vidi, Tineke Hoogendam, Massimo Libardi, Vittorio Fabris.

MOSTRE PERSONALI

1997

- Borgo Valsugana, Municipio (Ex Monastero delle Clarisse), presentazione Mario Cossali, ottobre.

1998

- Albiano, Chiesa di S. Biagio, ottobre.

1999

- Lipsia, "Fiera Internazionale del Libro", esposti alcuni libri di legno realizzati per la xiloteca di Villa Welsperg del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino.
- Templin (Germania), "La Metamorfosi delle Streghe", Berliner Tour, maggio-agosto.

2000

- Villa Agnedo, Municipio, mostra permanente "La metamorfosi delle streghe".
- Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, Centro Visitatori Villa Welsperg, Tonadico, mostra permanente "Xiloteca" di 80 libri di legno.

2001

- Caldonazzo, Centro d'Arte "La Fonte", "Essenze", luglio.
- Castel Toblino, "Essenze", agosto.
- Trento, Martignano, Ravina, Romagnano, Povo, Bezzeca, Biblioteca Comunale, "La foresta in biblioteca", esposizione della "Xiloteca", agosto.
- Treviso, D.A.G. Design Art Gallery di Mario Lucatello, dicembre/gennaio 2001-2002.

- Cles, Sala della Colonna, Palazzo Assessorile, dicembre/gennaio 2001-2002.

2002

- Templin (Germania), Rathaus, aprile.
- Roncegno Terme, Cassa Rurale, "Arti e Mestieri", serie di 9 bassorilievi, luglio.
- Trento, Biblioteca centrale, "Xiloteca", ottobre.
- Ginevra, Palazzo delle Nazioni Unite, ottobre/novembre.
- Roma, Palazzo Doria Pamphilj, Residenza Presidente della Repubblica, dicembre/gennaio 2003.

2003

- Vezzano, Biblioteca Comunale, "Xiloteca", febbraio.

2004

- Castel Toblino, Sarche, aprile.

2005

- Lavis, Biblioteca, "Libri di legno".

2006

- Castel Toblino, Sarche, aprile.
- Coredò, mostra personale durante il convegno "Euroflora", giugno.
- Roncegno Terme, esposizione durante la "Festa della Castagna", ottobre.

2007

- Roncegno Terme, Sala delle Terme, “Viaggio a Fürstenerwerder (Germania)”, luglio.
- Molina di Ledro, “Suggestioni della natura”, Centro Sociale, agosto.
- Borgo Valsugana, “Foglie di Carne”, Spazio Klein, presentazione di Fiorenzo Degasperì, ottobre/novembre.

2008

- Trento, “Foglie di legno”, Museo Trentino di Scienze Naturali, presentazione di Mario Rigoni Stern e Fiorenzo Degasperì, maggio/giugno/luglio.
- Taio, “Foglie di Carne”, Scuola Elementare, presentazione di Mario Cossali, ottobre.
- Praga Pizeka Brana, “Foglie di Carne”, Sala delle Polveri del Castello, ottobre.
- Molina di Ledro, “Foglie di Carne”, Centro Sociale, dicembre.

2009

- Píbram (Repubblica Ceca), “Foglie di Carne – Déjà vu”, Galleria Potocni V, giugno.
- San Bartolomeo in Bosco (Ferrara), Museo Agricolo Ferrarese, ottobre.
- Grigno, Biblioteca Comunale “Orlando Gasperini”, novembre.

2010

- Roncegno Terme, “Natura nel cuore” con Jacqueline Dombrowski, Casa degli Spaventapasseri, luglio
- Roncegno Terme, “Mondi paralleli: insetti e metamorfosi”, Galleria Tre Castelli, presentazione di Massimo Libardi, agosto.

2011

- Templin (Germania), Multikultural Zentrum, con la partecipazione della fotografa Alessia Ruggeri, marzo/aprile.
- Isera, “Risvegli”, Loggiato del Palazzo Municipale, maggio/giugno.
- Grigno, “Dialoghi”, con Matthias Schilling, Chiesa Antica Pieve, luglio/agosto.

2012

- Vezzano, “Luminosi Silenzi”, Teatro Comunale, con Cristina Zanella, maggio.
- Pergine Valsugana, “A fior di pelle”, Festival delle Emozioni, Pergine Spettacolo Aperto, presentazione di Massimo Libardi, luglio/agosto.

2013

- Trento, “Il bosco dentro al palazzo Thun”, Torre Mirana, con la partecipazione di Matthias Schilling, settembre/dicembre.

2014

- Liechtestein poi Dresda (Germania), “Natura in dialogo”, Daetz Centrum, Museo Internazionale del Legno, agosto/ottobre.

2015

- Berlino (Germania), “Natur, ein sehnen im uns”, Deutsche Richter Akademie-WuStrau, dicembre/aprile 2015-2016.

MOSTRE COLLETTIVE

1995

- Selezionato alla “Mostra delle Natività nell’Arte popolare”, a cura del Centro Trentino Esposizioni, Trento, Palazzo Geremia, dicembre.

1996

- Roncegno Terme, “Associazione il Melograno”, agosto.
- Selezionato alla “Mostra delle Natività nell’Arte popolare”, a cura del Centro Trentino Esposizioni Trento, Palazzo Geremia, dicembre.

1997

- Roncegno Terme, Mostra Internazionale Artisti “Europa 2001”, giugno.
- Roncegno Terme, Mostra Collettiva Associazione d’Arte “Il Melograno”, agosto.
- Trebalseghe (PD), Esposizione “Arte Artigianato”, settembre.
- Roma, Sala del Touring Club Italiano, Esposizione dell’Azienda per la promozione turistica del Trentino, Roma, dicembre/gennaio 1997-1998.

1998

- Firenze, Galleria Gad-Art, “Artisti Europa 93”, giugno.
- Templin (Germania), Altes Rathaus, Rassegna Internazionale Artisti Europei “Europa 2001 Plein air”, giugno/luglio.
- Templin (Germania), Neues Rathaus, Mostra Internazionale Artisti Europei, luglio.
- Roncegno Terme, Palazzo delle Terme, Mostra Internazionale Artisti Europei “Il Melograno”, settembre.
- Trento, Sala Esposizioni di Via Malpaga, Mostra Collettiva Artisti Trento-Bolzano “Arte-Europa 93”, novembre.
- Strigno, Villa Delia, Mostra collettiva Interregionale “Il Melograno”, dicembre.

1999

- Spera, “Il Melograno”, Municipio, febbraio.
- Roncegno Terme, Galleria “Tre Castelli”, marzo.
- Grigno, “Il Melograno”, Biblioteca Comunale, dicembre.

2000

- Nogaredo, Mostra collettiva nel parco di Palazzo Lodron, marzo.
- Volano, Mostra collettiva all’aperto, aprile.
- Roncegno Terme, Mostra collettiva, Galleria “Tre Castelli”, aprile.
- Levico Terme, Mostra collettiva, Palazzo delle Terme, maggio.
- Caldonazzo, Mostra collettiva Centro d’Arte “La Fonte”, giugno.
- Hannover (Germania), Esposizione Mondiale, padiglione dell’Euregio Tirolo, Sudtirolo, Trentino, settembre.

2001

- Roncegno Terme, “Alchimie della natura”, Villa Waiz, marzo.
- Trento, Palazzo Trentini, “Strie. Metamorfosi dell’Immaginario”, aprile.

2002

- Borgo Valsugana, “Artisti in Valsugana”, Sala Guido Polo, aprile.
- Templin, (Germania), Rassegna Internazionale di Artisti Europei, Rathaus, luglio.

2003

- Venezia, Palazzo Zaccaria, Mostra Collettiva, marzo.
- Roncegno Terme, Concorso internazionale d’arte “Parole, colori, forme”, Sala Esposizioni Hotel Villa Flora, maggio.

- Roncegno Terme, “Plein air internazionale”, Municipio, maggio.

2004

- Esposizione presso il MART di Rovereto di alcune opere nell’ambito della manifestazione “Dialoghi nel buio”, febbraio/marzo.
- Fürstenwerder, Pregau (Germania), “Plein air”, aprile.
- Scurelle, “Vietato ai minori: l’Eros”, a cura di Mario Cosali, Litodelta.
- Roncegno Terme, “Due serate a Villa Gordon”, a cura di Ugo Baldessari, maggio.
- Roncegno Terme, “Vietato ai minori: l’Eros”, giugno.
- Schwedt (Germania), Galerie an Kietz, “Grafica”, luglio.
- Ferrara, Castello degli Estensi, “Il viaggio”, con Bodo Neumüller, Matthias Schilling, Graziella Gremes, Licia Bertagnolli, a cura di Fiorenzo Degasperri, novembre.

2005

- Templin (Germania), simposio di grafica con relativa mostra personale dal titolo “La paura dell’anima”, luglio.
- Roncegno Terme, Galleria “Tre Castelli”, Esposizione grafica, in contemporanea con mostre collettive in Germania, Polonia, Lituania, settembre.

2006

- Mezzolombardo, “Mercoledì della luna: Arte a cielo aperto”, luglio.

2007

- Trento, “Ren Art”, Palazzo Trentini, marzo-aprile.
- Fürstenwerder, Berlino (Germania), Simposio e mostra collettiva, aprile/maggio.
- Sesto Fiorentino (FI), Villa San Lorenzo, “Studio Sette Gruppo d’Arte”, maggio/giugno.
- Roncegno Terme, mostra Associazione d’Arte “Il Melograno”, luglio/agosto.
- Riva del Garda, “Natale di pace”, Galleria Civica G. Craffonara, a cura di Fiorenzo Degasperri, dicembre.

2008

- Fürstenwerder, Berlino (Germania), “Settimana d’arte”, aprile.
- Roncegno Terme, “Tre serate a Villa Gordon”, a cura di Ugo Baldessari.

2009

- Fürstenwerden, Berlino (Germania), “Settimana d’arte”, aprile.

2010

- Fürstenwerden, Berlino (Germania), “Settimana d’Arte”, aprile.
- Castel Ivano (Ivano Fracena), “Mitologia del legno: sette artisti della Valle del Brenta”, a cura di Fiorenzo Degasperri, luglio/agosto.

2011

- Rovereto, Casa Tani, agosto
- Palù del Fersina, “Natura in arte”, Istituto Culturale Mocheno/Bersntoler Kulturinstitut, a cura di Fiorenzo Degasperri, dicembre/gennaio 2011-2012.

2012

- Pergine Valsugana, “Love&art”, SpazioEventArt, gennaio/febbraio.
- Fürstenwerden, Berlino (Germania), “Settimana d’Arte”, aprile.

2017

- “Metamorfica”, Spazio Klien - Borgo Valsugana, Palazzo Ceschi - Borgo Valsugana, Cassa Rurale Valsugana e Tesino - Roncegno, Sala Tre Castelli - Roncegno, “Metamorfica”, 22 luglio - 27 agosto 2017.

2020

- Trento, “Luci e ombre del Legno – Una mostra che viaggia”, Palazzo Roccabruna poi Castel Tesino e Borgo Valsugana, gennaio/febbraio

OPERE E COLLEZIONI PUBBLICHE

1999/2000

Xiloteca, Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico-Fiera di Primiero, 86 libri in legno.

2000

Metamorfosi delle streghe, Comune di Villa Agnedo, 10 opere.

2002

Mestieri, Cassa Rurale di Roncegno Terme, 9 altorilievi.

2002

La libellula, sede comunale Lasino.

2003

Il territorio della Bassa Valsugana, pannello, B.I.M. Bassa Valsugana-Primiero.

2004

Cristo, Casa di Riposo, Castello Tesino.

2006

Il territorio, pannello, Cassa Rurale d'Anaunia, sede di Taio.

BIBLIOGRAFIA

1991

Documentario su Rai Tre nell'ambito della trasmissione: "Rotocalco di cultura e attualità".

1997

F.B., "Le «emozioni» di Scantamburlo", *l'Adige*, ottobre.
s.b., "Per ogni legno un canto: l'arte di Scantamburlo", *Alto Adige*, 18 ottobre.

1998

e.f., "In ascolto del legno", *Vita Trentina*, 14 giugno.
Ulrike Buchmann, "Ein idealer Platz für Künstler", *Templiner Zeitung*, 26 giugno.

1999

Mario Pacher, "Roncegno, una mostra di tre artisti locali", *l'Adige*, 16 marzo.
s.b., "Mostra d'arte del Melograno a Roncegno", *Alto Adige*, 19 marzo.
Marie Fabian, "Templiner Europa-Tag am Berliner Tor", *Zeitung für Templin*, 10 maggio.

2000

Stefano Cavagna-Sonia Cian, "Quel libro è di legno. La Xiloteca di Scantamburlo dal parco a Lipsia", *Alto Adige*, 7 aprile.
Luciano De Carli, "Carlo Scantamburlo. Cicli e miti scoperti nel legno", *La finestra*, n. 6, giugno.
Renzo M. Grosselli, "Le opere di Carlo Scantamburlo ci raccontano la storia del parco", *l'Adige*, 1 ottobre.

2001

Documentario su Rai Tre nell'ambito della trasmissione "Rotocalco di cultura e attualità".
Riccarda Turrina, "Le streghe, i nostri desideri", *l'Adige*, 8 marzo.
"Al castello l'arte di Scantamburlo ed Eccher", *Alto Adige*, 22 agosto.
Mariano Bosetti, "Lo scalpello di Scantamburlo incanta Toblino", *Alto Adige*, 1 settembre.
f.f., "Libri di ... legno in mostra", *l'Adige*, 8 novembre.
Mariano Bosetti, "La mostra dello scultore Carlo Scantamburlo", *Notiziario Comunale* di Calavino.
ff., "Martignano, arte e natura nei libri di legno", *l'Adige*, 26 novembre.
Fiorenzo Degasperi, "Cles, coppia atipica tra legno e surreale", *Alto Adige*, 22 dicembre.

2002

Servizio televisivo sul convegno per l'anno della montagna 2002 Ginevra sede ONU, RAI 1 – Sirio film.
Elena Fontana, "In simbiosi col legno", *Vita Trentina*, 14 aprile.
Giuliana Izzi, "Dai libri di legno un sos montagna", *l'Adige*, 16 ottobre.

2003

Orfango Campigli, "A S. Zaccaria tredici artisti dal Trentino", *Gente Veneta*, n. 13, 29 marzo.

2004

Gigi Zoppello, "A Scurelle arte vietata ai minori", *l'Adige*, s.d.
Alexandra Spitz, "Freude an gemeinsamer Arbeit führt Künstler nach Fürstenwerder", *Templiner Zeitung*, 30 aprile-1 maggio.

2005

M. Fri., "Libri di legno in mostra alla biblioteca di Lavis", *il Trentino*, s.d.
"Collezione *I libri di legno*", *L'Alpe*, Priuli&Verlucchi Editori, Ivrea, giugno.
MK, "Fachsimpelei unter Künstlern", *Templiner Zeitung*, 18-19 giugno.
Claudia Marsal, "Ein erfahrener Rette rim Team des DRK", *Templiner Zeitung*, 21 giugno.
Michaela Kumkar, "Das I. Internationale Fraiksymposium in Templin", *Templiner Zeitung*, 21 giugno.

2006

Pubblicazione foto "Foglie di carne" su CD del gruppo Abies Alba.

2007

Fiorenzo Degasperi, "Il legno, memoria e ambiente", *il Trentino*, 14 agosto.
m.d., "In Mostra Scantamburlo", *Vita Trentina*, 21 ottobre.
m.c., "Le Foglie di carne di Scantamburlo", *il Trentino*, 1 novembre.
Fiorenzo Degasperi, "Fogliario, metafora sull'uomo", *il Trentino*, 2 novembre.

2008

"Carlo Scantamburlo. Foglie di Legno", in www.cultura.trentino.it (ultima visita 19 giugno 2024).

2000

Fiorenzo Degasperi, "Avventura nel mondo e nel tempo degli alberi", *il Trentino*, dicembre.

2010

Fiorenzo Degasperi, "Storie e ritratti della Valsugana incisi nel legno", *il Trentino*, 25 luglio.

2011

Lara Leovino, "Vernissage nel verde", *Bell'Italia*, settembre.
Lorenza Groff, "Immagini dell'anima", *Liaba Lait*, periodico della Comunità Mòchena, 25 novembre.
"Immagini dell'anima-Pilder va de seal", *Discovery Alps*, dicembre.
"La mostra *Zwei Gespräche- Dialoghi*", *GrignoTezze*, n. 59.

2012

s.f., "Vittorio Sgarbi affascinato dall'arte di Carlo Scantamburlo", *il Trentino*, 6 febbraio.
Marco Consoli, "Love&Art a Pergine Valsugana", *L'Adigetto*, febbraio.
"Love&Art", in www.cultura.trentino.it (ultima visita 19 giugno 2024).

2017

m.c., "La natura di Scantamburlo e Schilling", *il Trentino*, 22 luglio.

2022

Chiara Paoli, «Il personaggio: Carlo Scantamburlo», *Valsugana News* anno 8, numero 2, marzo 2022, pp. 54-55.

2023

M.D., «Addio a Scantamburlo, artista completo», *L'Adige*, 18 marzo.

CATALOGHI

Bruno Cappelletti, Carlo Scantamburlo, Daniele Armelao (a cura di), *Roncegno artestate '97: 6° incontro di artisti europei*, Roncegno Terme: Comune di Roncegno Terme. Assessorato alla cultura e al turismo, 1998. Sul frontespizio: Il melograno e Deutsch-portugesiche Gesellschaft E.Y., Olimar Reisen, Hotel Semiramis organizzano dall'1 all'8 giugno.

Angiola Turella (a cura di), *Carlo Scantamburlo: sculture e disegni: 1994-1997*, Roncegno: Carlo Scantamburlo, 1998.

Angiola Turella (a cura di), *Carlo Scantamburlo: metamorfosi delle streghe: mostra permanente: Villa Agnedo, Nuovo Municipio*. Villa Agnedo: Comune di Villa Agnedo, 1999.

Mario Cossali (a cura di), *Gasparini Orlando Eccher Fausto Scantamburlo Carlo: 12-20 giugno 2004*. Scurelle: Litodelta, 2004.
Catalogo della mostra *Vietato ai minori: i miei primi diciotto anni* tenuta a Scurelle presso la Litodelta dal 12 al 20 giugno 2004.

...foglie di carne..., Scurelle: Litodelta, 2008.

Testi: Carlo Scantamburlo, Giuliana Gilli, Mario Rigoni Stern, Fiorenzo Degasperi.

... Dèjà vu ..., S.I.: Carlo Scantamburlo, 2009.

Testi: Carlo Scantamburlo, Matthias Schilling, Giuliana Gilli.

Fiorenzo Degasperi (a cura di), *Mitologia del legno: 7 artisti in mostra tra Brenta e Cison*, Borgo Valsugana: Biblioteca comunale di Borgo Valsugana, 2010.

Catalogo della mostra allestita a Borgo Valsugana, presso lo spazio Klien, e a Ivano Fracena, presso Castel Ivano, dal 25 luglio al 29 agosto 2010.

Fiorenzo Degasperi (a cura di), *Pilder va de seal = Immagini dell'anima: Luigi Gay Carlo Scantamburlo Pio Pintarelli Stefano Moltrer Alessia Ruggeri*. Palù del Fersina: Istituto Culturale Mòcheno, 2011.

Catalogo della mostra tenuta a Palù del Fersina dall'8 dicembre 2011 al 15 gennaio 2012

...a fior di pelle..., Scurelle: Litodelta, 2012.

Testi: Carlo Scantamburlo, Giuliana Gilli, Massimo Libardi.

Il bosco dentro il palazzo, Scurelle: Litodelta, 2012.

Catalogo della mostra presso spazi espositivi di Torre Mirana, 1-23 dicembre 2012 a cura del Servizio cultura, turismo e politiche giovanili e dell'Associazione "Il Melograno".

Testi: Stefano Cavagna, Sonia Cian.

Carlo Scantamburlo Matthias Schilling: Metamorfica. Scurelle: Litodelta 2017.

Catalogo della mostra tenutasi a Spazio Klien-Borgo Valsugana, Palazzo Ceschi-Borgo Valsugana, Cassa Rurale Valsugana e Tesino-Roncegno, Sala Tre Castelli-Roncegno: dal 22 luglio al 27 agosto 2017.

Testi: Carlo Scantamburlo, Matthias Schilling, Alessandro Fontanari.

ANTOLOGIA CRITICA

Luciano De Carli

Avvicinarsi al mondo magico di Carlo Scantamburlo crea un immediato sconcerto per la tensione intima che emanano le sue sculture. Non interessa conoscere il suo iter formativo, quanto sapere come e quanto hanno influito letture, conoscenza e scavo nel mondo mitico della natura valsganotta, trentina ed in quello più ampio della letteratura universale. I suoi occhi riescono a filtrare l'intima natura del legno sia cirmolo o pero, noce o nocciolo, ciliegio o pino ... sanno cogliere scartocciare, scarnificare le figure che il legno, con le sue fibre e strutture, propone. Come un pittore sa cogliere la luce, la lunghezza d'onda della luce, per scegliere il colore, così lo scultore sa passare ai raggi X del suo intuito contenente e contenuto del legno.

La Finestra, giugno 2000

Stefano Cavagna-Sonia Cian

La Xiloteca di Scantamburlo ... Quando sarà completata comprenderà circa 100 pezzi e rappresenterà tutte le specie vegetali arboree dell'intera provincia di Trento... E' una collezione scientifica, questa Xiloteca, eppure parla al cuore prima che alla mente. Comunica conoscenze al riguardo degli alberi, eppure sa entusiasmare e accende la fantasia e la creatività. Sa farti muovere verso i libri – quelli veri – per conoscere altre cose ancora, ma non vedi l'ora di uscire e correre verso il primo albero che incontri per toccare con le mani la sua corteccia, sentirne il calore, scoprire la fine scultura delle sue venature e il disegno segreto di piccoli licheni.

Alto Adige, 7 aprile 2000

Sergio De Vidi

L'opera di Scantamburlo rappresenta il lungo racconto del rapporto tra uomo e mistero. Alle domande senza risposta egli replica con l'analisi, innanzitutto, del materiale. Scoprire un significato segreto comporta fatica e quanto più duro è il legno scelto, maggiore sarà quindi la profondità della scoperta. Che siano il mistero del rapporto uomo-donna o le visioni terrifiche di mutazioni stregonesche Scantamburlo dona al suo rapporto con l'arte un'onesta intellettuale che non può essere messa in discussione. La montagna, il bosco, l'albero, le leggende e i racconti davanti al fuoco della tradizione popolare fanno parte, anzi, sono la vita dell'artista.

2000

Renzo Francescotti

È una scultura che può essere immaginata anche come una grotta primordiale della vita, caverna platonica, grembo materno, pozzo del subconscio da cui emergono le pulsioni, i sogni, i miti dell'inconscio individuale e collettivo. Fuori la scultura ci appare (lo ha voluto l'intenzione dell'artista) come una sorta di giubbotto, di corazza con cui ci rivestiamo, per difenderci o per esibirci, con tutti gli emblemi che abbiamo saputo crearci nelle dimensioni spazio-temporali (vale a dire in un certo luogo e in una certa storia).

Sono gli emblemi gli oscuri simboli di paure e ossessioni, di violenze e oppressioni, di oscurità e razionalità, di via e di morte. Ed ecco materializzarsi nel sacro legno della quercia il teschio e il feto, la cintura di castità e la siringa della dro-

ga, il seno femminile e la danza dei bambini violentati, le mani che si aggrappano alla vita e la conchiglia con la sua spirale-labirinto, simbolo del mistero di una linea che non finisce mai.

Tineke Hoogendam

Guardando queste sculture per la prima volta sono stata assalita da un vortice di emozioni che vorrei tentare di descrivere. Ci sono le emozioni trasmesse dall'opera in sé, poi quelle che mi colpiscono in quanto spettatore, inducendomi alla riflessione e infine le emozioni che provo in quanto scultore a mia volta. Quello che mi colpisce in quanto scultrice è la perfezione tecnica con cui Carlo riesce a realizzare le sue creazioni. Nelle sue opere come *I sette peccati capitali*, *I 100 libri* e *La metamorfosi* egli dispiega un notevole stile narrativo. Le sue opere sono magistrali non soltanto per l'esecuzione, ma dimostrano anche una spiccata intelligenza.

Riccarda Turrina

Le streghe, i nostri desideri ... Carlo Scantamburlo cerca nei materiali, nell'attento studio del legno, il mistero della magia del luogo, il silenzio animato di tensioni, le voci della foresta. I suoi volti emergono dai tronchi, dalle ombre del vuoto; la stessa civetta, regina della notte, diventa guardiana del sabba, testimone di danze, di banchetti di orge. E prima di tornare alla propria casa, streghe e stregoni ricevono unguenti malefici confezionati con grasso di bambino ed altri ingredienti.

L'Adige, 8 marzo 2001

Mario Cossali

Egli cerca nel legno il nocciolo duro della sua verità, cioè della verità di sé e della propria concezione del mondo; proprio per questo è andato via via convincendosi dell'importanza decisiva per la vita di alcune riflessioni poco o male conosciute... Carlo Scantamburlo interroga il pino cirmolo, il noce, il pero. Dialoga con queste piante con la mano e insieme con il cuore e la mente: ogni forma che egli "trova" nel legno alto non è alla fine che una risposta provvisoria alle proprie incessanti domande.

Presentazione Castel Toblino, 2001

Mario Rigoni Stern

La natura a volte è bizzarra ma, alla fine, è sempre logica. A osservare le cose nel particolare ce se ne accorge, e come. Guardare attentamente le interpretazioni di questo nostro autore ce se ne rende conto nei particolari e nell'insieme come nella semplicità e grandiosità che propone. Guardare, osservare, pensare. Contemplare e studiare e, dopo, manifestare quanto si è capito. In fine non è questa l'arte? Vedendo queste foglie e questi rami è come penetrare nel bosco nell'arco dell'anno e in ogni stagione; anzi nell'unica stagione, quella della vita della natura iniziata nella notte dei tempi e che l'arte coglie in un solo attimo. Unica realtà del nostro spirito che si manifesta solamente per la gioia di creare. Così è per chi vive appartato e silenzioso e guarda anche per noi, uomini frettolosi del Duemila che vanno veloci non vedendo quanto li circonda e si rifiutano di ragionare d'arte.

Questo mi è venuto da scrivere oggi ricordando quando qualche mese fa questo artista mi ha fatto conoscere la sua opera.

Asiago, 27 novembre 2007

Finito di stampare da Litodelta di Claudio Bellin nel mese di luglio 2024

